

TORNATA DEL 27 APRILE 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi.* — È stabilito per domani lo svolgimento di alcuni progetti di legge. — Interrogazione del deputato Alfieri sull'autorizzazione concessa al comune di Barletta di un prestito aleatorio, e dichiarazione del ministro per le finanze. — Interrogazione del deputato Torrigiani sul risultamento dell'inchiesta intorno ai fatti generali relativi all'applicazione della tassa del macinato, e riserve del ministro stesso. — Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno pel 1870. — Riserve del ministro e del relatore Pianciani sul capitolo 26 — Opposizioni del ministro e del deputato Bortolucci alla riduzione sul 27°, respinta — Istanze dei deputati Damiani e Botta, e spiegazioni del deputato Speciale sul 28°, relative ai militi a cavallo ed alla pubblica sicurezza, e risposte del ministro — Sul 35°, Personale delle carceri, parlano i deputati Curti, Pianciani, relatore, Morcelli Carlo ed il ministro — Opposizioni del ministro alla riduzione sul capitolo 37, relativo al mantenimento dei detenuti, sostenuta dal relatore, e rigettata — Raccomandazioni del deputato D'Ayala sul 38°, e istanze del deputato Curti sul 39°, e dei deputati Corapi e Curti al 46° — Opposizioni del ministro e del deputato Speciale alla riduzione proposta sul 47°, Trasporto detenuti — Protesta del deputato Cavalletto — Istanza del deputato Morpurgo al 55° — Opposizione del ministro alla riduzione sul 65° — Proposizione dei deputati Damiani, Nicotera e Rattazzi per aumento sul 66°, Emigrazione, oppugnata dal ministro, e respinta — Proposizione del deputato Pescetto sul 68°, relativa all'istituto dei sordo-muti di Genova — Osservazioni dei deputati Pianciani, relatore, Rattazzi e Macchi, e del ministro — È ritirata — Tutti i capitoli del bilancio sono approvati.

La seduta è aperta al tocco e tre quarti.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

MACCHI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,929. I direttori generali delle società delle ferrovie dell'alta Italia, meridionali e romane, nell'interesse del personale addetto a quelle amministrazioni, avanzano una petizione all'effetto che, con apposito provvedimento legislativo, venga estesa anche a vantaggio degli'impiegati delle società ferroviarie la esenzione dal pagamento delle sovrimposte comunali e provinciali per la tassa di ricchezza mobile gravante i loro stipendi, e siano i medesimi ammessi a godere di quelle più benefiche disposizioni che siano per essere largite agli'impiegati dello Stato.

12,930. Trentadue commessi del lotto, appartenenti alla direzione di Venezia, credendosi lesi nei loro diritti dal disposto del reale decreto 13 febbraio 1870, per cui gli attuali commessi stabili vengono mutati in giornalieri, si rivolgono ai rappresentanti della nazione perchè vogliano tutelare i loro diritti acquisiti.

12,931. La Giunta municipale di Marore, provincia di Parma, invita la Camera a non voler accogliere le proposte presentate dal ministro delle finanze per con-

seguire il pareggio, perchè dall'adozione delle medesime verrebbero sconvolti gli ordinamenti economici ed amministrativi dei comuni.

ATTI DIVERSI.

BEMBO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BEMBO. Ho l'onore di raccomandare alla Camera la urgenza della petizione numero 12,930. È dei commessi del lotto appartenenti alla direzione compartimentale di Venezia, i quali reclamano contro quella parte del decreto 13 febbraio 1870 del ministro delle finanze, per cui sarebbe mutata la loro posizione di impiegati stabili in impiegati straordinari, con sacrificio della loro carriera e perdita di ogni titolo alla pensione.

(È dichiarata d'urgenza.)

(I deputati Pasini, Berti Lodovico, Busi ed Amabile prestano giuramento.)

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Di Revel, per ragioni di servizio militare, chiede un congedo di giorni quindici.

(È accordato.)

La Camera ricorda che nella seduta di ieri non si

potuto stabilire il giorno, nel quale fosse data facoltà agli onorevoli Servadio ed Alvisi di svolgere i loro disegni di legge, inquantochè, essendo assente il signor ministro delle finanze, non si sapeva in qual giorno gli potesse tornare opportuno di assistere al loro svolgimento. Essendo ora presente il signor ministro delle finanze, lo prego a volere dichiarare in qual giorno egli desidererebbe che avesse luogo il detto svolgimento.

SELLA, ministro per le finanze. Per parte mia desidererei che lo svolgimento avesse luogo anche immediatamente; ma siccome il regolamento si oppone a che si capovolga l'ordine del giorno, così prego la Camera a voler fissare la tornata più prossima, cioè quella di domani, per lo sviluppo di questi vari disegni di legge che riguardano la materia finanziaria, imperocchè per l'andamento dei nostri lavori importa che i medesimi siano conosciuti, non solo nel loro testo, ma anche nel loro svolgimento il più presto che si potrà.

SERVADIO. Ringrazio moltissimo l'onorevole ministro delle finanze di aver voluto assegnare la seduta di domani per questo svolgimento. E con tanta maggior ragione lo ringrazio inquantochè, avendo veduto che la stampa si occupa di dare dei giudizi sopra un disegno di legge che non è stato svolto, desidero che la Camera sappia che uno dei suoi colleghi, uno che ha l'onore di appartenere a questo consesso, prima di venire a presentare un progetto di legge di un'importanza come questa, lo ha pensato, e maturamente, e non avrebbe osato di venire con leggerezza a sottomettere un progetto ai suoi colleghi. Ecco perchè rinnovo i miei ringraziamenti al signor ministro delle finanze, della cui gentilezza io non dubitavo per nulla.

PRESIDENTE. L'onorevole Alvisi è presente?

Voci. No, non è presente.

PRESIDENTE. Allora rimane inteso che domani, al principio della seduta, gli onorevoli Servadio ed Alvisi avranno facoltà di svolgere i disegni di legge da loro presentati.

Una voce. E quelli dell'onorevole Billia?

PRESIDENTE. Se l'onorevole Billia sarà presente, avrà la stessa facoltà; e così pure l'onorevole Pellatis.

INTERROGAZIONI DEI DEPUTATI ALFIERI E TORRIGIANI SUL PRESTITO DI BARLETTA E SULL'INCHIESTA PE' FATTI DEL MACINATO.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor ministro delle finanze, comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione:

« Il deputato Alfieri desidera rivolgere un'interrogazione all'onorevole ministro delle finanze circa l'autorizzazione di un prestito aleatorio accordato ad un comune del regno. »

Prego il signor ministro delle finanze a dichiarare quando intenda rispondere.

SELLA, ministro per le finanze. Io sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Do allora la parola all'onorevole Alfieri.

ALFIERI. Io sono stato informato, come probabilmente lo saranno stati molti altri degli onorevoli miei colleghi, per mezzo dei giornali, che il comune di Barletta era stato autorizzato ad emettere un prestito il quale non porta nessun interesse, e che deve nella massima parte andare in premi, per modo tale che il nome di prestito è una semplice larva, ma in realtà quest'operazione costituisce una vera lotteria. E, per quanto io sappia che ci siano molti onorevoli miei colleghi i quali hanno una grande indulgenza pei prestiti aleatorii, tuttavia, riferendomi a ciò che è stato detto in una circostanza recente, devo credere che, quando si arriva al punto che un prestito fatto da un comune non presenta nessun interesse, ed i pagamenti debbono farsi tutti per mezzo d'estrazione a premi, anche i più indulgenti per cotesti espedienti finanziari, che sono diventati troppo frequenti nelle nostre amministrazioni comunali, debbono desiderare che vi si metta qualche limite.

In particolare poi domanderei all'onorevole ministro di finanza come il Governo non abbia considerato qual è in realtà questo prestito, cioè una lotteria, e non vi abbia posto quel divieto che è in sua facoltà di porre a tutte le lotterie.

MINISTRO PER LE FINANZE. Posso assicurare l'onorevole mio amico Alfieri che lo stesso sentimento di ripulsione che egli ha provato all'udire l'enunciato delle condizioni a cui si fa questo prestito, lo provai io pure, trovando nei primi giorni della mia venuta al Ministero le carte relative a quel prestito; ed anzi io devo dichiarare che fu appunto l'esame di quella faccenda che indusse me, come indusse i miei colleghi, a presentare al Parlamento il disegno di legge, perchè fosse tolta al potere esecutivo quella facoltà che gli è concessa dalla legge concernente queste lotterie e questi prestiti a premi che il Governo può autorizzare.

Per verità, lo scopo che il comune di Barletta si propone è lodevolissimo; si tratta d'intraprendere lavori pubblici molto interessanti, miglierie al porto, e via discorrendo; ma il mezzo per parte mia non lo credo conveniente. Cionondimeno vuoi notare che altri prestiti di questo genere, che si riducono, come ben diceva l'onorevole Alfieri, ad una vera lotteria, erano, come ognuno sa, già stati autorizzati. Oltre a ciò questo comune aveva già compiute tutte le sue operazioni, stando ai termini della legge ed ai precedenti del Governo che ne aveva già autorizzati degli altri.

Ora, se il Governo aveva già accordata simile auto-

rizzazione per taluni comuni, ben vede la Camera, e ben riconoscerà l'onorevole Alfieri, che non la si poteva rifiutare per un altro comune, chè tutti, cittadini e comuni, dobbiamo essere eguali. Perchè si deve concedere agli uni e negare agli altri, quando le condizioni sono identiche? Se non si fosse trattato di lavori d'utilità pubblica, come vuole la legge, l'autorizzazione per certo si sarebbe negata; ma trattandosi di uno scopo non meno conforme alla legge di quelli per cui altri comuni erano stati autorizzati, il Ministero si trovò in una posizione un po' difficile.

Debbo però confessare che il primo nostro voto fu quello che manifestò pur ora l'onorevole Alfieri, e che, per parte nostra, si rispose con un rifiuto. Ma il comune di Barletta si appellò al Re dalla deliberazione del Consiglio dei ministri; si sentì il Consiglio di Stato, il quale consigliò che, tenuto conto degli impegni di tutte le operazioni già compiute, fosse il caso che il Ministero recedesse dalla sua deliberazione ed autorizzasse questo prestito. Quindi è che noi abbiamo creduto compiere il debito nostro venendo alla Camera collo schema di legge che abbiamo presentato.

Vedo con piacere che la Commissione nominata per l'esame di questo progetto presentò la sua relazione; anzi rilevo che al n° 6 dell'ordine del giorno figura questa legge, che ha per titolo: *Abrogazione di disposizioni relative a prestiti con premi*; ed io confido che in quella discussione l'onorevole Alfieri si unirà a me ed a' miei colleghi per domandare, e, non dubito, ottenere dalla Camera, che sia tolta la facoltà di fare delle lotterie di cotesta natura.

Ma io spero che tanto la Camera quanto l'onorevole Alfieri non vorranno biasimare il Ministero, se in questo caso particolare, tenuto conto della legge esistente, tenuto conto degli impegni già presi dal municipio di Barletta, tenuto conto dei tentativi che il Ministero ha fatto per vedere, se era possibile di evitare il prestito che si voleva contrarre da quel municipio, tenuto conto di questo stato di cose, il Ministero, sebbene con grandissimo rincrescimento (poichè debbo confessare all'onorevole Alfieri che mi pareva quasi di togliere qualche cosa alla mia piccolissima persona, mettendo il mio nome sotto un decreto di questa natura), il Ministero si trovò costretto a permettere quel prestito.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Alfieri se si dichiara soddisfatto.

ALFIERI. Signori, deplorando che siano avvenuti tutti quei precedenti che posero in certo modo il comune di Barletta in diritto di trattare per una operazione, quale quella di cui si discorre, mi rendo conto delle ragioni che hanno determinato il Ministero a discendere alle istanze di quel comune. Augurandomi poi che, fino a tanto che...

MASSARI G. Domando la parola per una mozione d'ordine.

ALFIERI... le nuove leggi non provvedano definitivamente, il Ministero sarà il più parco possibile nell'accrescere il numero di quei precedenti...

RATTAZZI. Domando la parola per uno schiarimento.

ALFIERI... che con piacere ho visti deplorati dall'onorevole Sella, mi dichiaro soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole Rattazzi per uno schiarimento.

RATTAZZI. Ho chiesta la parola unicamente per ricordare che nel Comitato privato la Camera aveva deliberato che, per quelli che avevano ottenuta la facoltà di contrarre simili prestiti prima della promulgazione della legge, non si potesse fare opposizione; dimodochè io ritengo che il Ministero, nel concedere questa facoltà, non abbia proceduto contro il volere della Camera.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ringrazio l'onorevole Rattazzi del suo schiarimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha la parola per una mozione d'ordine.

MASSARI G. La mia mozione è questa: che siccome cioè io non posso interloquire, ed il presidente ha perfettamente ragione d'impedire che altri interloquisca nel dialogo soddisfacentissimo che ha avuto luogo tra l'onorevole Alfieri e l'onorevole ministro Sella, io solamente desidero di pregare la Camera a volermi permettere di dichiarare che, se il regolamento non mi vietasse di parlare, io sarei entrato in qualche particolare, ed avrei scagionato il comune di Barletta da alcune accuse che mi pare siano state mosse ad esso dall'onorevole ministro delle finanze, ed avrei detto che il comune di Barletta non ha fatto altro se non obbedire (*Oh! oh!*) ad un sentimento...

PRESIDENTE. Ella entra nel merito, ed il regolamento lo vieta.

MASSARI G. Non entro nella discussione, desidero solo che sia ben accertato che se io non parlo è perchè il regolamento mi ha chiuso la bocca. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Questo è constatato.

MASSARI G. Soggiaccio al fatto di Falaride. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Onorevole ministro delle finanze, le comunico anche la presente domanda d'interrogazione:

« Il deputato Torrigiani desidera d'interrogare il signor ministro delle finanze sui risultamenti dell'inchiesta pei fatti generati dall'applicazione della tassa sul macinato, decretata dalla Camera dei deputati il 26 gennaio 1869. »

Prego il signor ministro a dichiarare se è pronto a rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Devo dichiarare che non sarei pronto a rispondere immediatamente ad una grave interrogazione come questa, perchè ho ancora bisogno di fornirmi di alcuni ragguagli. Se l'onorevole Torrigiani lo permette, e se la Camera lo concede, io mi riserverei d'indicare il giorno in cui sarei in grado di rispondere alla sua domanda; e sono tanto più co-

stretto a fare questa riserva, imperocchè io mi trovo anche impegnato nell'altro ramo del Parlamento; per cui non posso rispondere finchè si sta colà discutendo una gravissima legge finanziaria, nè posso disporre del mio tempo nelle ore in cui si tengono le sedute della Camera.

TORRIGIANI. Io non dubito punto della sollecitudine del signor ministro delle finanze per rispondere a quella, che ha giustamente chiamata grave interrogazione, solamente desidererei che fosse fissato un termine. Io debbo far osservare al signor ministro delle finanze due cose, la prima che io stesso sono sollecitato a fare questa interrogazione; la seconda è che il carattere d'inchiesta amministrativa che fu dato alla deliberazione della Camera nel 26 gennaio dello scorso anno fece dubitare qualcuno dei risultamenti pratici dell'inchiesta medesima. Ora mi corre obbligo di dichiarare, e lo dichiaro volentieri, che questi risultamenti furono tutt'altro che lievi, vedute le proposte della Commissione; ragione di più perchè io sia indotto a pregare il signor ministro delle finanze di fissare il giorno per darmi la risposta domandata.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io aveva chiesto mi si permettesse di aspettare qualche giorno prima di determinarlo, e la ragione è semplicissima: siccome siamo verso la fine del mese e si vanno ricevendo i ragguagli relativi al mese in cui siamo, poichè di certo si solleva una questione, che anche lo stesso onorevole Torrigiani riconosceva essere assai grave, desidero di avere i ragguagli convenienti; nè potendo ora assicurare il giorno in cui li avrò, chiedo la facoltà di attendere a fissare questo giorno in un'altra tornata.

TORRIGIANI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta che mi ha dato l'onorevole ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Rimane inteso che il ministro fisserà poi il giorno in cui potrà rispondere a questa interrogazione dell'onorevole Torrigiani.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PEL 1870.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Ieri la discussione venne chiusa sul capitolo 26, *Guardie di pubblica sicurezza*, riservando la parola al signor relatore.

Do la parola al relatore.

PIANCINI, relatore. La Sotto-Commissione del bilancio della guerra rappresentò alla Commissione generale del bilancio che alcune partite, che figuravano nel bilancio della guerra, sembrava più regolare figurassero nel bilancio passivo dell'interno.

Queste partite sono le seguenti: *Mantenimento degli uomini appartenenti a corpi dipendenti dal Mini-*

stero dell'interno esistenti nelle compagnie di disciplina. Importa lire. 86,580.

Competenze agli uomini dei corpi dipendenti dal Ministero suddetto esistenti nella reclusione, lire 3407.

Munizioni da guerra per le guardie di pubblica sicurezza, lire 5000. In tutto lire 94,987.

Non si tratta di una spesa maggiore, è una questione d'ordine; si tratta cioè di vedere se queste cifre debbano seguitare ad aggravare il bilancio del Ministero della guerra o quello dell'interno. La Commissione del bilancio propone che vengano ad aggravare il Ministero dell'interno.

Quando il signor ministro credesse di aderirvi, non vi sarebbe se non che aggiungere questa somma a quella votata nel capitolo di cui si tratta; quando egli non lo credesse opportuno, si potrebbe aspettare la relazione del bilancio del Ministero della guerra, lasciando intanto questo capitolo nella somma che è stata approvata, salvo ad aggiungervi quella di cui ho parlato, quando così venga deliberato dalla Camera.

LANZA, presidente del Consiglio e ministro per l'interno. La proposta dell'onorevole relatore non rifletterebbe altro che una pura questione d'ordine; cioè se la spesa relativa al mantenimento delle guardie di pubblica sicurezza, le quali per ragioni di disciplina sono inviate per punizione in una compagnia di disciplina posta sotto gli ordini ed a disposizione del Ministero della guerra, debba iscriversi, senza alcun cambiamento di cifra, nel bilancio dell'interno, oppure in quello della guerra, come si è praticato fin qui. Sarebbe una questione d'ordine, e non aumento di spesa. Ridotta così la cosa assume un carattere di poca importanza.

In merito però io mi permetto di osservare che, una volta che queste guardie di pubblica sicurezza sono passate in una compagnia, la quale dipende interamente dal Ministero della guerra, ed è da lui pagata ancorchè la somma figurasse nel bilancio dell'interno, tuttavia bisognerebbe farla passare al Ministero della guerra per fare gli opportuni pagamenti, tanto più che queste guardie stesse, incorporate in una compagnia di disciplina, prestano servizio come qualsiasi altro militare.

Una compagnia di disciplina infatti si trova nell'isola di Pianosa, dove rende il servizio che prestano le altre truppe di linea presso le carceri; e realmente in queste compagnie di disciplina non si trovano soltanto le guardie di pubblica sicurezza, ma ne fanno parte anche soldati che vengono dall'esercito per motivi di disciplina e sono incorporati nelle stesse compagnie.

Laonde riassumendo, una volta che queste guardie di pubblica sicurezza sono passate in una compagnia di disciplina, si trovano sotto la dipendenza del Ministero della guerra, il quale ne dispone secondo i bisogni del servizio, e ricevono paga da quel Ministero. Perciò

non vedo che necessità vi sia di complicare maggiormente l'amministrazione coll'inserire questa somma nel bilancio dell'interno col carico di rimborsare quello della guerra.

Ma si osserverà: queste guardie di pubblica sicurezza, scontata che hanno la pena in una compagnia di disciplina, ritornano al corpo delle guardie di sicurezza pubblica. Se ciò si asserisse, sarebbe meno esatto, giacchè, secondo la pena inflitta, talune di queste guardie possono ancora ritornare, ma la massima parte però è dispensata dal servizio. Una volta che una guardia ha scontata la sua pena in una compagnia di disciplina, se ne va a casa e non ritorna più al servizio del Ministero dell'interno.

A me pare che, siccome qui non si tratta di fare un'economia, ma soltanto di far figurare una somma piuttosto in un bilancio che nell'altro, è più semplice di conservare la disposizione attuale, cioè che il corrispettivo della spesa continui ad apparire sul bilancio del Ministero della guerra, a scampo di tutte le scritturazioni e complicazioni d'amministrazione a tal uopo occorrenti.

In quanto poi alle munizioni, le quali servono per le guardie di pubblica sicurezza, se mai questa somma non figurasse, è giusto che figuri come spesa di rimborso; ma dubito molto che non figuri in qualche modo.

PRESIDENTE. L'onorevole Farini ha facoltà di parlare invece del relatore.

FARINI. (*Della Commissione*) Se l'onorevole ministro per l'interno acconsentisse a che questa questione si lasciasse in sospenso, e non si prendesse una decisione...

MINISTRO PER L'INTERNO. Sì, sì.

FARINI... fino a tanto che non venga la discussione del bilancio della guerra, io mi esimerei con molto piacere di trattarne oggi davanti alla Camera, perchè è, a mio avviso, una questione complessa, che non riflette soltanto il Ministero dell'interno, ma anche quello delle finanze e della marina, e sono d'avviso che vada trattata sotto il punto di vista generale.

MINISTRO PER L'INTERNO. Per me non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Allora il signor ministro aderisce a che lo stanziamento sia lasciato in sospenso...

MINISTRO PER L'INTERNO. Lo stanziamento si può votare.

Bisognerebbe creare poi un capitolo apposito. Qui figura la spesa relativa agli ufficiali di pubblica sicurezza che sono al servizio del Ministero dell'interno; dimodochè, se si volesse determinare qui la spesa relativa al mantenimento di queste guardie di pubblica sicurezza, che sono passate alle compagnie di disciplina, occorrerebbe accendere un capitolo apposito. Cosicchè si può votare questo capitolo senza per nulla pregiudicare la questione relativa, la quale si lascia

impregiudicata finchè non venga il momento di discutere il bilancio della guerra.

FARINI. Siamo d'accordo. Solo mi permetterò di dare uno schiarimento al signor ministro dell'interno su quelle cinque mila lire occorrenti per queste munizioni.

Per quanto io non abbia molta pratica del bilancio dell'interno, pure ritengo che trovino già sede nel medesimo, in un capitolo che non apparisce distintamente. È una questione di contabilità, di amministrazione.

Oggi succede che il Ministero dell'interno rimborsa le spese di queste munizioni al Ministero della guerra, ma il Ministero della guerra ne fa però conto sui proventi casuali all'erario.

Ora, per una semplificazione di mandati, di contabilità, noi proporremmo che il ministro della guerra ricevesse queste cinque mila lire che già sono scritte, o devono essere scritte nel bilancio dell'interno, e le considerasse come somma destinata al servizio delle polveri o munizioni, come destinata all'uso che fanno tutte le altre somme.

MINISTRO PER L'INTERNO. Sì, sì.

PRESIDENTE. Sotto le riserve state espresse d'accordo tra il ministro dell'interno e la Commissione, pongo ai voti il capitolo 26, *Guardie di sicurezza pubblica* (Personale), nella somma proposta dal Ministero e dalla Commissione di lire 4,043,619 90.

(È approvato.)

Capitolo 27. *Indennità di trasferta e gratificazioni agli ufficiali ed alle guardie di pubblica sicurezza, e mercedi agli inservienti ed altre spese.* Il Ministero propone la somma di lire 242,300, la Commissione la riduce a lire 230,300.

Interpello il signor ministro per sapere se accetta questa riduzione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Veramente io non potrei accettare questa riduzione. L'assegnamento relativo a queste indennità e gratificazioni è già stato diminuito. Cre'lo che fosse in una somma di 55,000 lire, divisa in due articoli, uno per premi, l'altro per gratificazioni. Ora vi è una differenza in meno di lire 23,000 dalla cifra primitiva.

Questa somma inoltre non è solo ristretta all'impiego delle gratificazioni alle guardie di pubblica sicurezza, le quali si distinguono in alcuni fatti a vantaggio della sicurezza dello Stato, per indennizzarle anche dei danni che possono avere sofferti per logoramento di vestiario o per altri motivi, ma serve anche per le gratificazioni ed indennità a conferirsi alle guardie municipali ed alle guardie forestali e campestri, quando esse concorrono in aiuto per eseguire qualche arresto o per sedare qualche tumulto o sommossa.

Dunque è ben manifesto che, se viene tolta questa piccola somma, non si otterrà più l'effetto che ora si consegue, cioè di avere un servizio più zelante, ed

un concorso delle altre guardie municipali, forestali e campestri e via dicendo.

Se si riflette che sono 3700 queste guardie di pubblica sicurezza e che si hanno da aggiungere ad esse le guardie municipali, forestali e campestri, che per avventura possano prestare il loro aiuto, ben si comprende che questa somma è molto tenue.

Quindi io, informato esattamente delle condizioni del servizio e dell'uso che si fa di questa somma, mi sono penetrato, non dirò della necessità, ma certo della utilità del servizio per animare alquanto questi agenti della forza pubblica.

Prego perciò la Camera a voler conservare questa somma, ed il relatore a non insistere su questa economia.

PIANCIANI, relatore. Le molte osservazioni che sono state fatte nella seduta di ieri e ieri l'altro sopra il servizio che si presta dalle guardie di pubblica sicurezza, facevano forse sperare alla Commissione che il Ministero si sarebbe mostrato anche più proclive ad accettare questa piccola diminuzione nel fondo delle gratificazioni assegnate alle medesime.

Si tratta di una piccola somma e non vale certo la pena di intrattenere lungamente la Camera per questo; nondimeno, giacchè il denaro dello Stato deve essere sempre prezioso ai nostri occhi, io rifletto che sopra una somma di lire 32,000 si sono lasciate 20,000 lire per queste gratificazioni.

L'onorevole ministro non ignora che non è questo solo il fondo sul quale si accordano delle gratificazioni alla pubblica sicurezza; ve ne sono pure degli altri.

Io non dirò che si debba tenere un servizio di pubblica sicurezza senza dare delle gratificazioni, purchè siano ben date, purchè non siano il portato del favoritismo, ma siano il compenso, il premio di servizi straordinari.

La Commissione pensa che con questa somma di 20,000 lire, e con quelle altre delle quali si può disporre a favore delle guardie di pubblica sicurezza, si possa veramente supplire al bisogno. Del rimanente la Commissione lascia giudice la Camera a questo riguardo.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non trovo che vi sia un'altra somma la quale serva a questo uso. Sarebbe un *bis in idem* che non è permesso. C'è una somma per gratificazioni e compensi ai carabinieri reali nella somma di 300,000 lire, ma per le guardie di pubblica sicurezza, per le guardie campestri, municipali e forestali non c'è altro che queste gratificazioni.

Io non credo che le osservazioni svolte ieri possano avere per iscopo di diminuire i mezzi diretti ad incoraggiare questo servizio, anzi, ove fossero in parte vere, lo sarebbero nel senso di porre ogni opera per migliorare il corpo, ed io ritengo che uno dei mezzi atti a migliorare il corpo delle guardie di pubblica

sicurezza sia quello di premiare coloro che si dimostrano più zelanti, più attivi in questo servizio.

Vi erano due capitoli che contenevano le gratificazioni ed i premi: uno portava la somma di 25,000 lire, l'altro di 30,000; in tutto 55,000 lire.

Questa somma è stata ridotta a 30,000 lire; si è quindi fatta una riduzione di 25,000 lire. Voler di botto fare una riduzione di 35,000 lire tanto varrebbe, a parer mio, quanto sopprimere affatto questo stanziamento, poichè, quando non si lasciano mezzi sufficienti per poter remunerare tutti coloro che hanno compiuti atti lodevoli, tanto vale, per non commettere ingiustizia, dar nulla a nessuno.

BORTOLUCCI. Io ho domandato la parola per rivolgere una preghiera all'onorevole relatore di questo bilancio; per pregarlo cioè a voler accondiscendere alla giusta domanda del ministro.

Io vorrei che l'onorevole relatore ricordasse la seduta dell'anno scorso, in cui codesta questione venne trattata.

Se si rammenta l'onorevole relatore, allora furono dette parole assai gravi intorno alla necessità di dover incoraggiare coloro che sono preposti alla prevenzione e scoperta dei delinquenti, specialmente in materia di furti campestri. Mi ricordo che ci fu uno splendido discorso dell'onorevole Mellana, per dimostrare che si doveva venire in sussidio alle guardie campestri ed a quanti si fossero resi benemeriti in codesto servizio tanto necessario degli agenti di pubblica sicurezza nel sorvegliare le campagne e nel colpire i malviventi e coloro che invadono e manomettono le proprietà.

Quindi raccomando di nuovo all'onorevole relatore e alla Commissione di non frapporre ostacoli allo stanziamento di questa piccola somma di 12,000 lire, che è diretta ad un sì lodevole scopo.

PIANCIANI, relatore. Quando la Commissione fosse stata convinta che fosse necessaria la somma di 32,000 lire, non avrebbe proposta questa riduzione, e non avrebbe certamente aspettato gli eccitamenti dell'onorevole Bortolucci, ma con piacere avrebbe accettata la proposta del Ministero. Se adunque ora la Commissione mantiene la riduzione proposta, ciò fu soltanto nel convincimento che questa somma, unita con altre non piccole, e non già quelle che notava l'onorevole ministro, che non figurano nel bilancio ma sono disponibili, possa bastare per le gratificazioni alle guardie di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. La Commissione insiste?

PIANCIANI, relatore. Sì.

PRESIDENTE. Allora io la pongo ai voti.

La Camera deve conoscere come per capitolo 27 il Ministero abbia proposto uno stanziamento di lire 242,300, la Commissione invece propone quello di lire 230,300, cioè una diminuzione di lire 12,000.

Pongo ai voti la proposta della Commissione, come emendamento a quella del Ministero. Coloro che l'approvano si alzano.

(Dopo prova e controprova, la Camera rigetta.)

Dunque, se non ci sono altre osservazioni in contrario, pongo ai voti lo stanziamento della somma di lire 242,300 proposta dal Ministero.

(La Camera approva.)

Capitolo 18. *Spese diverse per gli ufficiali e per le guardie di sicurezza pubblica.* Il Ministero e la Commissione propongono lire 121,500.

Il deputato Damiani ha facoltà di parlare.

DAMIANI. Io vorrei pregare l'onorevole ministro dell'interno che mi dicesse se egli non crede, se non credano i rappresentanti del Governo, d'introdurre qualche riforma nel corpo dei militi a cavallo in Sicilia.

In uno dei capitoli precedenti abbiamo votata una somma che si riferisce a questo servizio, e il relatore la faceva ascendere a lire 1,235,000. Le condizioni della sicurezza pubblica in Sicilia non consentono al certo alcuna economia, ma è necessario che si sappia se sia più indicata di ogni altra forza questa dei militi a cavallo per la sicurezza delle campagne siciliane, e se non siano fallaci gli elementi dei quali si compone, atti a neutralizzare, impicciolire o annientare l'utilità che il Governo se ne promette.

Io sono d'avviso che questa forza non sia quella che richiedono le condizioni della sicurezza pubblica nelle campagne siciliane, e credo che sia del mio avviso la maggioranza illuminata dell'isola.

Non mi nascondo che quelli i quali sono sempre teneri delle cose antiche vogliono preferirla, e che anche coloro i quali per avventura si trovano molto distanti, e da molto tempo dall'isola, la credono più conforme alle abitudini del paese.

Vorrei però osservare alla Camera che vi sono due circostanze le quali depongono contro tale istituzione. L'una si riferisce alle sue origini e l'altra all'istituzione in se stessa.

Quando all'epoca dei Borboni, probabilmente sotto l'imperio di circostanze straordinarie, col consiglio degli occupatori stranieri, si istituì una simile forza, furono messi a profitto tutti i peggiori elementi che offriva la società; erano presi in massa i ladroni più temuti ed erano incorporati nelle compagnie così dette d'armi; era un sistema come quello che ricordava l'altro giorno il mio amico l'onorevole Speciale che si voleva mettere in trionfo oggi in Catania col gettare in mezzo alla società galantuomini della forza di Cerame ed altri, per farne agenti provocatori o birri.

Allora il Governo, che aveva per bandiera l'immoralità e l'assoluta indifferenza per ogni scrupolo su tutto ciò che è disonesto, chiamava i più temuti malandrini alla formazione di quei corpi, e credeva che coll'influenza di questi individui si potesse riuscire ad

ottenere la sicurezza delle campagne e l'assenza dei ladri, giacchè erano essi stessi impiegati ad impedire i furti.

Un tale sistema, finchè reggeva il Borbone in Sicilia, era naturale: da una parte si assicurava ai ladri delle campagne la polizia delle campagne, dall'altra si affidava ai ladri delle città la polizia delle città. L'altra circostanza che si riferisce all'istituzione in se stessa è quella del vieto e non mai abbastanza condannato metodo di appalto tramandato dalle compagnie d'armi alle compagnie dei militi a cavallo. Quei malandrini i quali sono obbligati a pagare i furti che si fanno nelle compagnie certamente non risparmiano ogni mezzo più tormentoso per trovare nelle persone che cadono sotto la loro persecuzione gli autori di quei furti per i quali le compagnie dei militi sono tenute a rimborsare i derubati. Sono celebri in Sicilia i vari tormenti che fino al 1860 davano i compagni d'arme ai perseguitati e continuano anche ad essere ora tanto celebri che se ne occupano qualche volta le Corti di assisie.

Farò considerare inoltre che l'opinione pubblica in Sicilia sembra respingere una simile istituzione; e se da taluni si vuole veramente distrutta, da taluni altri però (ed è ciò che mi muove particolarmente ad informare il signor ministro e la Camera), da taluni si vuole almeno riformata.

L'opinione pubblica non appoggia questa istituzione, inquantochè non offre neppure gli elementi ossia gli individui dei quali questo corpo debba comporsi.

Nei troviamo ancora un certo numero di capitani d'arme e di soldati d'arme (ora militi a cavallo) i quali sono gli stessi che ci lasciarono i Borboni negli ultimi loro giorni di dimora nel 1860. Questi capitani d'armi, questi militi sono oggi quelli che ci legavano, come, per esempio, nella mia provincia, ove sono tutti gli stessi cominciando dal capitano d'armi sino all'ultimo milite.

Ciò serve per mostrare come questa istituzione sia interamente caduta dal cuore di quelle popolazioni; nessuno, credete, può più persuadersi che possa giovare alla sicurezza del paese un'accolta di facinorosi, sebbene in uniforme autorizzato dal Governo.

Ora il Governo libero, è dovere di dichiararlo, non chiama più i malandrini nuovi, ma conserva gli antichi a far parte di questo corpo e si serve degli stessi che ci malmenavano sotto i Borboni.

Io credo che non si debba pensare ad economie sull'argomento della pubblica sicurezza nelle campagne siciliane, tanto meno che si possa immediatamente sostituire un altro corpo a quello dei militi a cavallo.

Argomento delle mie osservazioni quello è di dire che il Governo pensi di introdurre qualche riforma che valga a moralizzare questa istituzione. Si assicuri il Ministero, si assicuri la Camera che non è niente confortante lo incontrare nelle nostre campagne questi militi a cavallo, dico il vero, molto più che portano

un uniforme abbastanza equivoco, e non lo portano sempre.

Vorrei aggiungere che, se fino ad un certo tempo hanno potuto essere utilizzati, quando, cioè, i carabinieri non erano ancora bene informati del modo di eseguire le perlustrazioni in quelle campagne, non conoscendo ancora tutti quegli antri, quei covi di assassini che disgraziatamente non mancano anche colà; se era conveniente in principio di avere questa forza indigena che concorresse ad illuminarli nella polizia di quelle campagne, oggi però che i carabinieri hanno potuto insieme ai militi a cavallo visitare e conoscere tutti i luoghi dell'isola, lo spirito dei manutengoli che sgraziatamente in quei paesi si trovano come altrove; oggi, dico, che i carabinieri hanno avuto campo di essere, se non dirò interamente, almeno discretamente informati del paese, io credo che sia venuto il tempo di riformare dalla sua radice questa istituzione condannata dalla comune moralità, e il modo sia quello di provvedere o col mezzo dei carabinieri alla polizia delle campagne siciliane, o con altra forza, che il Governo creda più conveniente alle condizioni di quel luogo, la quale renda il servizio che oggi assai male è affidato ai militi a cavallo.

PRESIDENTE. Onorevole Botta, ella ha la parola, ma debbo avvertirla che non potrei lasciare aprire una discussione, a proposito di questo capitolo 28, su di una materia la quale era compresa nel capitolo 26, sul quale la discussione è stata chiusa.

Ha facoltà di parlare.

BOTTA. Per quanto possa essere stato nel vero l'onorevole deputato Damiani nelle cose che egli ha dette testè circa i militi a cavallo, corpo che da una antichissima data funziona in Sicilia, ed io son lieto che oggi vi ha chi viene a rammentarlo perchè sia seriamente trasformato, pure non mi pare che tale istituzione esiga un provvedimento immediato, viste specialmente le condizioni della sicurezza pubblica delle campagne in alcune provincie siciliane.

Io divido pienamente le idee svolte dal deputato Damiani in ciò che riguarda le modifiche da introdurre nel corpo su cui si disputa; però proporrei che ogni osservazione da farsi, o modifica da introdursi, sia rinviata al tempo in cui saranno discussi i *provvedimenti per il pareggio*, giacchè nell'allegato *E* all'articolo secondo si parla dell'istituzione dei militi a cavallo.

E, poichè ho la parola, permetta l'onorevole Damiani che gli dica che il diavolo non è così brutto come si dipinge.

DAMIANI. Domando la parola.

BOTTA. È inutile che l'onorevole Damiani domandi la parola; egli ha esagerate un po' le cose.

PRESIDENTE. Lo prego, onorevole Botta, continui il suo discorso.

BOTTA. Ho tosto terminato, signor presidente.

È un atto di giustizia che volevo invocare a favore dei militi a cavallo, che alla fin fine sono uomini, e non generalmente ladroni e malandrini come si vuol far credere.

Il corpo dei militi a cavallo, ripeto, non è così orrido come si dipinge. L'onorevole Damiani ha asserito che i militi a cavallo torturano, perchè hanno in appalto la sicurezza pubblica. Ciò non mi risulta, ma se fosse vero, togliete la condizione d'appalto. Per altro non mi pare sia un argomento attinto a buona fonte, perchè l'arma dei reali carabinieri, siccome ha rammentato nella tornata di ieri l'altro, e nel suo splendido discorso, il mio amico Speciale, tortura all'ombra d'un articolo del suo regolamento.

Aggiungerò da ultimo che una volta i militi a cavallo, i quali per altro hanno resi segnalati servizi allo Stato nelle provincie di Trapani e Palermo, furono sciolti, ma tosto se ne invocava la ricostituzione dalla più parte dei proprietari delle due provincie che or ora ho accennato, e le autorità tutte locali ne interessarono siffattamente il Governo centrale che questo credè doverne nuovamente autorizzare il riorganizzazione.

Del resto concludo che, se il corpo dei militi a cavallo in qualche provincia avrà non bene corrisposto, nella più parte però ha dato risultati eccellenti; e durante specialmente il periodo della rivoluzione del 1860 e 1861 fu solo a tutelare la pubblica sicurezza, peculiarmente là dove erano comandanti di sezione giovani onesti, arditi e figli della rivoluzione. Riformate quel corpo, dategli buoni capi e non rifiuto della polizia borbonica, rialzatene il morale ed io sono con voi; ma non gridate così la croce addosso ad un corpo al quale alla fin fine appartengono pure moltissimi galantuomini che hanno prestato ottimi servizi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Dirò subito all'onorevole interpellante che il Ministero si è occupato già a più riprese di questa istituzione. Io sono completamente del suo avviso che questa è una istituzione la quale ha fatto il suo tempo, e che sarebbe un gran beneficio se potesse scomparire; però ad una condizione, cioè che la pubblica sicurezza non ne avesse poi a soffrire detrimento, vale a dire che si potesse prima organizzare un altro servizio, il quale provvedesse su tutta la superficie della Sicilia alla sicurezza pubblica. Ed una prova di questo mio convincimento la può avere l'onorevole preopinante in quanto aveva cominciato a fare nel 1865, quando ho soppresse tre di queste compagnie, coll'intenzione di progredire per questa via; e credo che allora ciò sarebbe stato fattibile, perchè le condizioni dell'isola erano piuttosto favorevoli; ma poi quelle compagnie furono ristabilite dal mio successore, perchè vennero dei reclami, debbo dirlo, da

parte degli stessi principali proprietari della Sicilia, i quali dichiararono che, coll'abolizione di quel corpo, non era più sicura la proprietà e nemmeno la loro vita.

Non creda l'onorevole interpellante (almeno per quanto mi riguarda lo posso accertare, e sono persuaso che tutti gli altri ministri miei predecessori hanno fatto lo stesso), non creda che quando occorre di completare quel corpo o di nominare *ex-novo* degli ufficiali, non si badi alle nomine che si fanno, non si abbia l'avvertenza di non introdurre degli elementi di disordine, degli elementi cattivi; ma in quanto agli elementi che esistono, c'è anche una ragione di pubblica sicurezza per dover procedere con loro con certi riguardi; poichè l'onorevole preopinante, che conosce le condizioni della Sicilia, sa quanto sia già grande il numero dei malandri in quell'isola.

Quindi mi pare che a questo intento se si possono tenere, dirò così, in brigata, sotto la sorveglianza di capi che sieno naturalmente amanti della disciplina e che sappiano il loro dovere, ciò è molto meglio che lasciarli sbandare, aspettando poi a tempo opportuno di poterli migliorare, oppure, occorrendo, come diceva, scioglierli e sostituire loro qualche altra forza.

Del resto l'assicuro che un regolamento è già in pronto, tendente appunto a migliorare questo corpo. Questo regolamento si sarebbe già pubblicato, ma io ho desiderato di aver prima l'avviso dei funzionari principali dell'isola e anche di altre persone competenti dell'isola stessa, e l'ho inviato precisamente a Palermo onde raccogliere le osservazioni che si faranno in proposito, per non fare delle innovazioni senza che sieno prima ben maturate e che l'occhio della esperienza specialmente abbia riconosciuto quel che possa esservi di difettoso.

Del resto è inutile voler ora continuare la discussione su questo argomento, poichè, come osservava benissimo il deputato Botta, verrà in esame quando si discuterà uno degli allegati dei provvedimenti finanziari, dove si parla, non della soppressione dell'arma, ma bensì di distribuire la spesa tra i comuni e lo Stato. Allora sarà il caso di parlare della utilità e della convenienza di conservare o no questo corpo.

Prima però di finire debbo una risposta ad una frase sfuggita all'onorevole Botta, cioè a dire che i reali carabinieri abbiano, fra i loro mezzi di repressione, la tortura.

Ma, in grazia, signori, non cominciamo a discreditare anche questo corpo che fin qui, a buon diritto, si è mantenuta una riputazione illibata in tutte le parti d'Italia; che si è fatto stimare dappertutto. Qui c'è un'esagerazione, signori. Mettiamo le cose veramente nel loro stato reale. Non è vero che l'arma dei carabinieri abbia fra i suoi mezzi di repressione quello degli istrumenti di tortura. Io credo che, secondo i regolamenti, abbia un così detto letto di forza, nel quale

sono messi quelli che sono arrestati e che non si possono in verun modo frenare, e quelli che colla violenza dei loro movimenti possono nuocere a se stessi ed agli altri, nello stesso modo che per un furente si rende necessaria la camicia di forza. Potrete dire, verbigrazia, che negli ospedali dei mentecatti, perchè si mette ai forsennati la camicia di forza, si applichi loro la tortura?

Io non conosco questo letto di forza, non l'ho mai veduto, dirò che non ne aveva mai nemmeno udito parlare; ma dappoichè gli onorevoli preopinanti entrarono in quest'argomento, e che vollero amplificare molto l'importanza e la qualità di questi mezzi, io ho voluto prenderne informazione, e, come dissi, la cosa si riduce precisamente nei termini che ho detto.

Quando non vi è più modo di poter frenare un arrestato, perchè si dibatte, o cerca di uccidersi, come succede talvolta, tentando di dare la testa nel muro, allora viene posto in questo letto. Questa però non è una violenza che si eserciti in modo da produrre dolore, da produrre martirio a queste persone arrestate.

Sta bene rivelare tutti i vizi, tutti gli abusi che vi possono essere, questo anzi è uno dei pregi del sistema costituzionale, che ogni abuso, ogni vizio il quale si manifesti in un'amministrazione venga immediatamente denunciato al Parlamento; che l'opinione pubblica se ne preoccupi e costringa per conseguenza l'amministrazione a portarvi la sua attenzione e pronto riparo; ma nello stesso tempo credo che mal si faccia quando si esagera di troppo lo stato delle cose, e si presentano, non dirò coll'intendimento di voler denigrare, ma tante volte, dietro informazioni meno esatte, sotto un aspetto assai più fosco di quello che sia in realtà.

E giacchè sono sul proposito e che l'argomento mi offre anche di poterlo dire, io fin d'ora debbo dichiarare che la riserva fatta l'altro giorno dopo il discorso dell'onorevole Speciale, il quale ha citato vari casi accaduti in Catania, che sarebbero veramente riprovevoli e condannabili, per colpa di autorità politiche e della magistratura, che quella riserva, dico, da me fatta allora di verificare lo stato delle cose mi ha già condotto al punto di poter assicurare l'onorevole Speciale che quello che ha detto, per esempio, sul conto del prefetto Bardesono non è esatto.

Il prefetto Bardesono quando arrivò a Catania trovò che quel tal colpevole di cui ella ha parlato era già stato scarcerato; dimodochè lo scarceramento del medesimo non può essere a lui accagionato, a lui che era assente e non aveva ancora giurisdizione nella provincia.

Prima correzione.

La seconda si è, non essere nemmeno esatto che il Bardesono si sia dopo opposto al reincarceramento di quell'individuo; anzi tutt'al contrario, egli ha usata, si può dire, una pressione sopra gli ufficiali di pub-

blica sicurezza perchè fosse ricondotto in carcere. L'unica cosa che ha fatta si è questa : ha suggerito ed insistito perchè non fosse reincarcerato in Catania, ma fosse trasportato in altro carcere, perchè, appunto per l'odio che erasi suscitato contro in Catania, avrebbe potuto incontrare, anzi era quasi certo che avrebbe incontrato delle sevizie, forse una vendetta, forse anche la morte per parte di coloro di cui aveva rivelato i reati. Ecco la parte che avrebbe presa quel prefetto.

SPECIALE. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER L'INTERNO. È questo uno schiarimento di fatto che io do, perchè mi premeva di non lasciare sotto un'impressione sfavorevole un funzionario distinto, uno dei primi funzionari dello Stato, come è un prefetto, di non permettere che sia pregiudicato nell'opinione pubblica per fatti meno esatti che avrebbero potuto adombrarne la riputazione.

In quanto al resto, ritenga che il ministro di grazia e giustizia fa le più accurate indagini, e vedrà se mai vi sia stata colpevole partecipazione per parte di alcun funzionario che da lui dipenda; ed occorrendo, quando l'onorevole Speciale lo richiegga, si verrà anche a dare spiegazioni alla Camera sopra il risultato di queste ricerche. Perchè, ripeto, se da una parte è giusto che i deputati si dimostrino gelosi della dignità dei funzionari, e dell'adempimento esatto dei loro doveri, e che i cittadini siano rispettati in qualunque condizione si trovino, dall'altra parte è dovere dei capi dell'amministrazione di sindacare i fatti, e quando i fatti imputati ad un funzionario, o ad un corpo amministrativo non sono esatti, devono rettificarli nell'interesse della dignità, del decoro del Governo e di quei funzionari, i quali, non trovandosi presenti, non potuto difendersi, sarebbe estremamente ingiusto di lasciarli sotto la impressione di una narrazione che fosse più o meno erronea.

SPECIALE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Si limiti al fatto personale.

SPECIALE. L'onorevole ministro crede che ieri l'altro da me fossero stati esposti i fatti in modo differente da quello con cui li ha notati egli pur ora.

L'onorevole ministro deve ricordarsi che io non dissi mai che il Cerame fosse stato scarcerato per ordine del Bardesono; non dissi mai questo, ed i rendiconti mi faranno giustizia; dissi solo che il Bardesono stava a capo della prefettura di quella provincia nei giorni in cui passeggiava impunito un assassino, che insieme agli agenti della pubblica sicurezza riusciva ad ordire di tali tranelli da irritare e commuovere quelle popolazioni, come non lo furono mai sotto i Borboni! (*A sinistra:* È vero!)

L'onorevole Bardesono adunque stava a capo di quella amministrazione; la responsabilità di quelle enormità è dunque sua.

PRESIDENTE. Si limiti al fatto personale.

SPECIALE. Io sostengo quello che dissi ieri.

Se quel funzionario onesto non voleva mancare ai suoi doveri, appena conosciuti quei fatti gravissimi, cioè che per la strada passeggiava un condannato, non doveva col silenzio suo autorizzarli; talchè la responsabilità pesa tutta su di lui, giova ripeterlo, sulla sua amministrazione.

Di più dicevasi non esser vero che il Bardesono siasi opposto alla scarcerazione del Cerame. Io ve lo dissi ieri che non poteva avere documenti per constatare questo fatto, e potete ben comprenderlo: la corrispondenza segreta d'un prefetto non è facile a leggersi da noi poveri mortali; fu per questo che ieri l'altro desiderava di averla tra le mani. Però, se non posso constatare questo fatto con documenti, potrei affermarlo, onorevole signor ministro, anche sulla mia parola d'onore in questo senso: che il Bardesono fu molto benevolo al Cerame; che, avvertito dal Manfredi del fatto, lasciò ancora per altri giorni fuori il Cerame. Aggiungo che, pubblicato un altro articolo violento sul *Volere* all'indirizzo del Manfredi, e nel quale leggevasi: « Signor procuratore generale, avete o non avete orecchi?... Cerame passeggia ancora per le pubbliche piazze; fate in modo che esso ritorni in carcere. » Fu allora che, insistendo sempre il Manfredi, diresse altro rapporto al Bardesono, e questi rispose che la scarcerazione del Cerame in Catania sarebbe compromettente per la vita di quel *confidente*.

Pigliavasi a pretesto la sicurezza del Cerame. Ma questa è proprio ragione da bambini; potevasi mettere in carcere da solo; ce ne sono sempre delle stanze vuote...

PRESIDENTE. Onorevole Speciale, non posso lasciarlo ritornare su questi fatti.

DAMIANI. Io ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Non posso accordargliela.

DAMIANI. Debbo rispondere al signor ministro.

PRESIDENTE. Non posso lasciarlo rispondere al ministro, perchè ella ha già espresso il suo concetto, e mi pare che sia tempo di fare strada.

DAMIANI. Dirò una sola parola.

PRESIDENTE. Si limiti ad una sola parola.

DAMIANI. Ringrazio il signor ministro che è venuto in mia difesa rispetto alle osservazioni che aveva fatto l'onorevole Botta.

Il signor ministro ha riconosciuto che è necessario d'introdurre delle modificazioni nei militi a cavallo di Sicilia, tanto più che quel corpo, lo dice il signor ministro, è ora composto di gente sospetta, la quale un giorno o l'altro, abbandonata dai suoi capi, potrebbe scorrazzare per le campagne e turbare la sicurezza pubblica della Sicilia.

Questa dichiarazione in bocca del ministro dell'interno è molto soddisfacente per le osservazioni che io aveva avuto l'onore di fare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Scusi: non ho detto questo.

Ho detto che è sempre meglio che essi siano disciplinati, anzichè sbandati. Non ho già detto che, se essi fossero lasciati in libertà, farebbero gli assassini.

Prego quindi l'onorevole Damiani a non amplificare le mie idee, a non esagerare le mie parole; mi bastano quegli interpreti che ho alla destra (*Si ride*); se debbo anche stare all'erta per ribattere le cattive interpretazioni della sinistra, non so più come potrò difendermi. (*ilarità — Bravo!*)

PRESIDENTE. La prima questione che fu sollevata resta riservata per la discussione sui provvedimenti finanziari.

Pongo ai voti il capitolo 28.

(La Camera approva, e sono approvati senza discussione i seguenti capitoli, d'accordo tra la Commissione ed il Ministero:)

Capitolo 29. *Fitto dei locali*, lire 159,750.

Capitolo 30. *Mantenimento dei locali e del mobilio*, lire 98,000.

Capitolo 31. *Gratificazioni e compensi ai carabinieri reali*, lire 120,000.

Capitolo 32. *Indennità di via e trasporto d'indigenti*, lire 300,000.

Carceri. — Capitolo 33. *Spese d'ispezione amministrativa.* A questo capitolo il Ministero propone 10,000 lire, la Commissione invece propone 9500 lire.

Il signor ministro accetta?

MINISTRO PER L'INTERNO. Sì, sì. È cosa di poco momento.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione resta dunque approvato il capitolo nella somma di lire 9500.

(È approvato.)

Capitolo 34. *Spese d'ispezione sanitaria e di tassazione delle parcelle farmaceutiche*, lire 3200.

(È approvato.)

Carceri di pena. — Capitolo 35. *Personale.* Il Ministero propone lire 921,500, e la Commissione lire 894,605 50. Questa riduzione è già stato deciso dalla Camera che non debba praticarsi, come quella che proviene da calcolo meno esatto fatto dalla Commissione, e la Commissione non insiste.

PIANCIANI, relatore. Non è per calcoli inesatti che la Commissione proponeva questa riduzione ma in forza delle vacanze temporanee prevedibili ragguagliate tutte al 5 per cento; e, siccome si è dalla Camera rinunziato a tener conto di queste diminuzioni, la Commissione non insiste.

PRESIDENTE. Adunque non si ritiene più la proposta riduzione perchè la Camera ha rinunziato al sistema di contemplare le vacanze che possono verificarsi.

Su questo capitolo spetta ora parlare all'onorevole Curti.

CURTI. Ho domandato la parola precisamente per venire ad appoggiare lo stanziamento chiesto dal Ministero e combattere la proposta della Commissione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma per il personale la Commissione ci ha già rinunziato.

CURTI. Allora non farò che ripetere le raccomandazioni che feci l'anno scorso, e che credo non abbiano avuto alcun seguito, come quasi sempre accade a quelle che si vengono facendo nei bilanci; ripeto cioè che il personale carcerario è troppo mal trattato perchè adempia convenientemente ai proprii doveri. Se venissero migliorate le sue condizioni, si avrebbero anche a lamentare minori disordini e minori evasioni di detenuti. Io non farò altro adunque che rinnovare le raccomandazioni che ho fatte nel passato, persuaso che il ministro vorrà occuparsi di questa materia che è più seria di quello che possa presumersi a prima giunta.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io anzi ringrazio l'onorevole deputato Curti il quale ha riconosciuta la necessità di trattare meglio il personale delle carceri affinchè possa adempiere più convenientemente il suo ufficio.

Si è già fatto molto; tutti gli anni si cerca di fare qualche cosa di più; di mano in mano che avviene di fare qualche risparmio nell'appalto dei viveri, si converte questo risparmio in miglioramento del vitto, del vestiario, e via dicendo, del personale di custodia, giacchè l'onorevole Curti ha perfettamente ragione che, se non si ha un personale di custodia il quale sia e moralmente e fisicamente ben trattato, difficilmente si possono custodire i carcerati, e facilmente possono succedere delle evasioni.

Per conseguenza, io lo ringrazio delle sue raccomandazioni, e stia pure certo che il Ministero se ne varrà alla prima occasione per vedere se si possa, senza aumentare la spesa, migliorare ancor più la condizione di questo personale.

Per non prendere la parola altre volte, io qui osserverò che la Commissione fece parecchi appunti, nel corso della sua relazione, all'amministrazione delle carceri. Io avrei materia per ribattere molti di questi appunti che più o meno ridondano a carico dell'amministrazione; ma, siccome dovrà uscire ben presto un'altra statistica sulle condizioni delle nostre carceri, la quale sarà distribuita ai signori deputati, così allora si potrà riscontrare nella stessa relazione lo stato in cui si trovano le carceri, i miglioramenti che si sono introdotti, e quanto vi possa essere di meno esatto in certi appunti, non dico in tutti, ma in certi appunti fatti dal relatore.

In caso diverso, se la Camera me lo permette, io parlerò fin da questo momento.

MORELLI CARLO. Io mi era iscritto per parlare sulle case di pena, ma, intese le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, che quanto prima avremo una relazione sullo stato di tutte le carceri, io attenderò la presentazione di questa relazione.

Una voce. Ci vuole una legge.

MORELLI CARLO. Tanto meglio, sia pure una legge. Io, per secondare anche il desiderio della Camera, che è quello di condurre a termine il più presto possibile la

discussione del bilancio, attenderò quell'occasione per sviluppare le idee che mi astengo di sviluppare in quest'occasione.

PIANCIANI, relatore. Io mi credo in dovere solamente di rettificare qualche cosa in proposito degli appunti che l'onorevole ministro dell'interno ha creduto di fare alla Commissione.

La Commissione nella sua relazione non ha parlato di buona o di cattiva amministrazione delle carceri, ha detto solamente che le spese che si facevano erano soverchie, perchè era soverchio il numero delle carceri.

In Francia con 30 carceri di pena si supplisce al servizio per una popolazione di una metà superiore alla nostra, mentre noi ne abbiamo 42, e l'aver 42 carceri porta che bisogna moltiplicare tutto il personale, una spesa molto più forte. Ciò di più è causa che in tanti luoghi diversi non si possono osservare i regolamenti con quella esattezza colla quale sarebbero osservati in pochi grandi stabilimenti, ed è per questo che la Commissione si permetteva di eccitare il ministro a vedere se fosse possibile di restringere piuttosto il numero ed ingrandire i locali, portando un miglioramento nell'amministrazione.

Perciò la Commissione non credeva di meritare quella benevola avvertenza che il signor ministro ha voluto fargli.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, siccome il signor ministro ha dichiarato...

MINISTRO PER L'INTERNO. Va bene, ma io debbo giustificare anche la riserva che ho fatto, e debbo anzi ringraziare il relatore del modo benevolo col quale nella sua relazione ha discusso e rivelato il bene e il male dell'amministrazione. Ma è facile che in una materia così complicata come questa del servizio delle carceri si possa avere tante volte delle notizie meno esatte?

Ad esempio, veniamo appunto all'ultima osservazione fatta dal relatore.

Egli osserva giustamente: ma come mai in Italia abbiamo 42 o 43 carceri di pena, mentre che in Francia non ve ne sono che 30, mentre la popolazione di Francia è molto maggiore della nostra?

Ebbene, qui c'è una inesattezza. Prima di tutto potrei dire che tante volte è una necessità di avere molti piccoli stabilimenti invece di averne pochi e grandi, la necessità cioè di doversi servire dei locali che si hanno.

Certo che, se si potessero stanziare in bilancio, come già l'onorevole Rattazzi aveva chiesto alla Camera, un 15 o 16 milioni per rinnovare una gran parte delle nostre carceri, si migliorerebbe notevolmente il servizio; e poi anche questo servizio costerebbe meno, perchè dalla distribuzione razionale dei locali ne viene che non si richiede più un così numeroso personale per la sorveglianza; ma bisogna prendere i locali come sono. Noi abbiamo generalmente preso castelli antichi, fortezze, conventi, quello che si trovava in quelle date

località, perchè anche una certa distribuzione di località è necessaria per non fare viaggiare troppo i detenuti. Quindi è la forza stessa delle cose che ha costretto ad aumentare più del convenevole questi stabilimenti; non fu volontà di amministrazione o predominio di un sistema.

Ma anche qui c'è a rilevare un'inesattezza: non sono 42 gli stabilimenti di pena, ma in assai minor numero. Si sono confusi cogli stabilimenti di pena altri stabilimenti di pena che non hanno assolutamente questo carattere. Si sono calcolate, a cagion d'esempio, per case di pena quella dell'Ambrosiana di Milano, ove si raccolgono in separate zone le donne condannate e vari minorenni: questo non è un carcere di pena, ma un carcere speciale *sui generis*.

Così si sono considerati come stabilimenti penali trenta istituti pii privati..

PIANCIANI, relatore. Sono al disopra dei 42.

MINISTRO PER L'INTERNO. Sono 72; ma neppure questo numero 72 non è esatto...

Ah! Vedo che si riferisce ad un altro calcolo per dare la media dei detenuti che sono in ogni stabilimento. Ma neanche questo non è esatto, perchè si confondono quattro colonie di correzione, quella di Ischia, di Pianosa, di Tremiti e di Ustica, con le case di pena.

Queste non sono case di pena, sono case di relegazione che contengono residui di condannati degli antichi Governi e sono stabilimenti speciali da non confondere con quelle, anche per secondare il sistema eccellente della divisione dei colpevoli, secondo la natura dei delitti.

Così è quella dell'Ambrosiana e l'altro stabilimento, come pure le case di Lecce, Messina, Palermo e Trani; queste ultime sono state aperte che è poco, dimodochè il numero dei prigionieri che vi sono rinchiusi è ristretto ai primi che vi entrarono, ma sono capaci di un maggior numero.

Dunque ben vede che questo numero di 72 o di 42, come vuole, va diminuito di molto.

Però, dico, c'è la questione della necessità dalla quale non si può prescindere. Se fosse possibile scegliere dei locali che avessero una maggiore capacità, o se fosse possibile fabbricare dei locali appositi, allora starebbe bene, ma ciò non è.

Potrei fare ancora altre osservazioni su altri appunti fatti all'amministrazione, e credo che avrei anche modo di persuadere l'onorevole relatore; ma siccome bisognerebbe entrare in molti particolari, sarà bene attendere che venga fatta questa relazione, ed allora non mancherà l'occasione di fare una discussione in merito ai miglioramenti che si possono ancora introdurre nel nostro sistema carcerario. Ma ritenga l'onorevole Commissione che la quantità degli stabilimenti penali non è a scelta dell'amministrazione.

Del resto non bisogna nemmeno spingere le cose troppo oltre in quanto alla capacità dei locali, perchè

l'onorevole relatore sa che, tanto più quando si tratta di detenuti che sono condannati per reati gravi a pene rigorose, che se sono troppo condensati, se il loro numero è troppo grande, c'è molta maggior difficoltà a custodirli; che perciò bisogna tenere una media la quale non si elevi troppo al disopra dei 400 o 500.

Ma questa è una questione che è inutile voler ora trattare perchè è troppo complessa e richiederebbe troppo tempo per svolgerla, e pare che la Camera non sia ora in questa disposizione di spirito.

Quindi ripeto che non vado oltre. Ho fatto unicamente una riserva nell'interesse dell'amministrazione, promettendo che, quando si pubblicherà il terzo volume della statistica carceraria, che non tarderà molto, vedrà la Camera allora quanto si è fatto sin qui da quell'amministrazione, e quanto vi rimane ancora da fare, che per certo non è poco.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare. Mi pare però che potrebbe riservarsi...

PIANCIANI, relatore. Sarò brevissimo.

La Commissione ha voluto solo richiamare l'attenzione del Ministero sopra questo soggetto. Non entro in particolari.

Riguardo al numero delle case di pena l'onorevole ministro mi concederà che, siano donne, siano uomini, esclusi i ragazzi ricoverati per misura di polizia, sono sempre case penali quelle che contengono condannati, giacchè il Codice dice che le case di pena sono quelle ove si sconta una condanna.

MINISTRO PER L'INTERNO. Relegazione, case di custodia.

PIANCIANI, relatore. La relegazione, la custodia sono pene, i condannati sono in case di pena.

Riguardo alla necessità di locali, la Commissione è stata tratta a fare qualche osservazione in proposito, perchè ebbe occasione di vedere che si fabbricavano case nuove. Ora ho detto: quando si fabbricano delle case nuove, sarebbe meglio ampliare le antiche. Ma questo argomento mi riservo di trattarlo quando saranno presentati i dati statistici dei quali ha parlato il ministro.

MORELLI CARLO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli Carlo aveva rinunciato a parlare su questo capitolo.

MORELLI CARLO. Se mi permette, vorrei solo domandare uno schiarimento all'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Ha la parola per uno schiarimento.

MORELLI CARLO. Io trovo nella relazione a pagina 19 che i minorenni racchiusi nelle nostre carceri per oziosità ascenderebbero a 2365, mentre, fatta la somma di quelli che si trovano indicati a pagina 18 della stessa relazione, ricoverati nei luoghi pii per questo titolo, risulta di 1850...

MINISTRO PER L'INTERNO. 2365.

MORELLI CARLO... 700 circa appaiono nelle case di correzione, alle quali sono stati destinati, ne rimar-

rebbero 515. Ora, io domando all'onorevole relatore della Commissione, se ha avuto le notizie opportune dal Ministero dell'interno dove sono ricoverati questi 515 minorenni, se cioè siano sempre nelle carceri giudiziarie o nelle carceri di pena.

Questo lo dico in lode dell'amministrazione, in quanto che essa, in forza del decreto dell'aprile 1867, si è data tutta la cura possibile per togliere questa mostruosità della mescolanza dei minorenni coi carcerati adulti, tanto nelle carceri giudiziarie come nelle case di pena.

Però 515 di questi minorenni non so se siano stati allontanati dagli adulti. Ond'è che io esprimerei il desiderio che l'amministrazione, raddoppiando di energia, ottenesse il definitivo collocamento dei detti minorenni in quei luoghi pii, nei quali io preferirei di vedere raccolti i minorenni che sono caduti in potere dell'amministrazione pubblica, o per vagabondaggio e oziosità o per correzione paterna, anzichè i minorenni che sono inviati dai privati.

Desidererei pure che l'amministrazione desse al paese il resoconto delle condizioni nelle quali sono educati e istruiti i minorenni nei luoghi pii, per vedere quale realmente sia il miglioramento morale in detti luoghi, e quale sia l'educazione che in essi ricevono. Per conseguenza io raccomanderei all'amministrazione che al più presto, e possibilmente nel terzo volume della statistica, si possano vedere in una relazione esatta e particolareggiata i risultati, tanto morali che intellettuali, che questi minorenni ricoverati in 32 luoghi pii danno a vantaggio del paese.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole Morelli mi pare che vorrebbe sapere dove sono collocati quei 515 o più giovani i quali non figurerebbero distribuiti nei trenta istituti pii. Sono collocati in stabilimenti governativi. Ella saprà che, per esempio, all'Ambrosiana vi sono due case di custodia, una per giovanetti ed una per le fanciulle. Così pure anche a Torino ed a Trani vi è una casa di custodia per le fanciulle. Così si completa il numero.

MORELLI CARLO. Ecco: io non troverei il complesso dei 2365 che risultano ricoverati, sia nei luoghi pii, sia nelle carceri correzionali; ne rimarrebbero altri cinquecento.

MINISTRO PER L'INTERNO. Credo pure che sono distribuiti in qualche luogo. (*Si ride*)

MORELLI CARLO. Appunto quello che io desiderava sapere era il luogo ove si trovano ricoverati.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io credeva che ella prendesse come punto di partenza i giovanetti che sono collocati negli istituti pii, e che poi ricercasse quelli che vi mancano per completare il numero portato nella relazione.

MORELLI CARLO. No, signore. Negli allegati del bilancio ne trovo collocati in queste case di correzione, Ambrosiana, ecc., da 700 a 800; ne trovo 1850 nei

luoghi pii. La somma totale è di 3600. Ora io domando se i 515, dei quali non trovo resoconto nè nell'amministrazione dei luoghi pii, nè nelle carceri, si trovano sempre nelle carceri giudiziarie.

MINISTRO PER L'INTERNO. Naturalmente ella sa che c'è un movimento continuo; bisognerebbe vedere il mese e il giorno in cui si è fatta quella statistica. Quello che è certo si è che la Commissione si è trattenuta agli ultimi dati che ha avuto, quindi una differenza può benissimo essere succeduta tra l'epoca in cui è stato compilato il bilancio e quella in cui è stata fatta la relazione. Ritenga però che, se non sono nelle carceri di custodia del Governo, si trovano in questi luoghi pii, i quali aumentano tutti i giorni. Infatti da due anni in qua si sono accresciuti di 10 o 12; adesso ve ne sono anche altri che stanno fondandosi, e sarebbe bene che si propagassero in tutte le parti del regno, perchè, mentre la loro manutenzione costa assai meno, anche l'educazione riesce migliore, essendo generalmente affidata a persone che, per sentimento di carità, di religione e di filantropia, si dànno all'educazione di questi ragazzi, ed è evidente che quell'educazione, quell'istruzione data con quell'amore, con quel disinteresse riesce assai più proficua.

Del resto ella avrà veduto, esaminando le statistiche già pubblicate dal 1862 fino al 1866, che si parla anche dei frutti portati da questo sistema; e noti che nel 1866 era ancora ristretto il numero di questi luoghi pii, mentre ora va sviluppandosi con una gara veramente degna d'ogni elogio, e con questo, ripeto, mentre si migliora l'indirizzo educativo di questi giovani, si arreca anche un sollievo al Governo, che è esonerato da questa cura gravissima, di dovere, direi quasi, fare da padre a dei ragazzi: e poi la spesa è anche minore.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 35, *Personale*, nella somma proposta di lire 894,605 50.

(È approvato.)

GRIFFINI L. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sul capitolo 35? È votato.

Capitolo 36. *Indennità, gratificazioni e sussidi.* Somma proposta, lire 12,000.

(È approvato.)

Capitolo 37. *Spese di mantenimento e personale interno:* Somma proposta dal Ministero, lire 4,080,000. Somma proposta dalla Commissione, lire 3,980,000. E così una diminuzione di lire 100,000.

Prego il signor ministro a dichiarare se accetta questa riduzione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non posso accettarla.

Il Ministero ha fatto una riduzione di 100,000 lire sul primo articolo di questo capitolo; ma sul secondo, il quale riguarda appunto i giovani oziosi e vagabondi, richiedesi un aumento di uguale somma; tutto al più potrei accettare una riduzione di 20,000 lire, ma non di 100,000, perchè la spesa è ripartita in questo modo:

nel primo articolo, *Spesa di mantenimento di personale interno*; nel secondo, *Spesa di mantenimento dei giovani oziosi e vagabondi*. E siccome questa categoria di detenuti è andata via aumentando, così bisogna di necessità aumentare anche la spesa di mantenimento.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

PIANCANI, relatore. Perdoni, onorevole ministro, ma il capitolo si riferisce alla spesa totale del mantenimento dei carcerati.

Ora, è stata chiesta la spesa di lire 133,733 per alcune nuove carceri di pena che si andavano ad aprire.

Comincio dall'avvertire che queste carceri non sono state ancora aperte, e che tutto al più nell'ultimo mese dell'anno potrà esserne aperta una. Dunque mancherebbe in realtà il titolo per cui si domanda questo stanziamento di fondi.

Ma vi è di più. L'aumento delle carceri di pena può produrre un aumento di spesa di custodia, ma non un aumento di mantenimento di carcerati, giacchè questi carcerati non si creano per riempire le carceri, essi saranno trasportati nelle nuove da altre carceri penali, oppure dalle carceri giudiziarie ove forse sono ora tenuti.

A meno dunque che si volesse supporre che aumentassero i carcerati, già troppi, delle carceri giudiziarie, non so perchè, per l'aprirsi di nuove carceri di pena, debba aumentare il numero dei carcerati da mantenersi. Non sono le mura che fanno i carcerati, ma i reati e le condanne.

È per questo che la Commissione, uniformandosi pienamente a quello che era già stato fatto l'anno scorso dall'altra Commissione, come si vede dalla relazione dell'onorevole Bargoni, ha creduto, comunque non aperti ancora i bagni, di conservare la somma che rappresenta la spesa di custodia ed altre accessorie, ma credette di togliere 100,000 lire, perchè queste rappresentano appunto la spesa di mantenimento di quei condannati.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione insiste nella sua proposta.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io credo che le informazioni avute dall'onorevole relatore siano meno esatte, perchè queste quattro carceri che si tratta ancora di aprire, tre lo saranno certamente prima dell'ultimo trimestre di quest'anno, una probabilmente non si aprirà che nel principio dell'anno venturo: almeno queste sono le informazioni che ho attinte dal direttore generale delle carceri, il quale è certo il meglio informato di queste cose.

Quindi, come diceva testè, la spesa del mantenimento del personale interno è divisa in due articoli: il primo è mantenimento e vestiario dei detenuti, ecc., che porta lire 3,539,800; il secondo porta il mantenimento dei giovani oziosi e vagabondi che abbiani a

ricoverare, a senso dell'articolo 72 della legge sulla sicurezza pubblica, formante l'allegato B alla legge 20 marzo 1865, n° 2248.

Cosicchè questi giovani sono generalmente qui ricoverati dietro ordine del Ministero pubblico o del tribunale, e l'amministrazione non può esimersi dal riceverli, ed, essendo aumentato il loro numero, conviene aumentare la somma necessaria al loro mantenimento.

Solamente, rifacendo i conti, è parso che a vece di 100 mila possono essere sufficienti 80 mila lire.

PIANCIANI, relatore. La somma complessiva è di lire 4,080,000, e comprende tutte le spese di mantenimento delle carceri di pena, esclusi i bagni penali. Ora per questi detenuti si è calcolato un aumento per il personale dei condannati da custodirsi nelle nuove carceri, ed io ripeto che il personale che verrà custodito in queste case si toglie dalle altre, e la spesa deve restare eguale.

Queste erano le ragioni che avevano spinto la Commissione a toglier queste lire 100,000, seguendo l'esempio della Commissione precedente.

MINISTRO PER L'INTERNO. Mi duole che non possiamo intenderci.

Io ammetto che sul mantenimento relativo ai detenuti in genere, che forma la parte integrale dell'assegnamento, ci siano 4,080,000 lire, ma non posso ammettere che si possa fare la proposta economica per la ragione che si erano calcolate già le aperture di quattro altre case che dovevano seguire fin dalla metà dell'anno, e poi ora si riconosce che non saranno aperte sì tosto; tre di queste cioè saranno aperte soltanto verso l'ultimo trimestre dell'anno, e la quarta lo sarà in principio dell'anno successivo.

La diminuzione quindi che si fa sul primo articolo va ad aumento del secondo, relativo ai giovani oziosi e vagabondi, essendo di questi notevolmente aumentato il numero. Questa è una ragione di statistica. Questa cifra poi in ogni caso diventerebbe una spesa d'ordine; poichè, quando l'autorità giudiziaria, a tenore dell'articolo della legge, designa uno di questi giovani da ricoverarsi in quel dato luogo di pena, bisogna riceverlo; e disgraziatamente il numero di questi vagabondi e di questi discoli è piuttosto in aumento che in diminuzione.

Può ben comprendere l'onorevole relatore che io ho insistito molto presso l'amministrazione per limitare questa spesa; ma quando mi si adducono delle ragioni di quella fatta, quando mi si presentano dei calcoli matematici da cui risulta che gl'individui a mantenere sono in quel dato numero, e che ognuno di essi costa tanto, io non posso a meno che accogliere le osservazioni che mi vengono fatte dall'amministrazione.

PRESIDENTE. La Commissione insiste nella sua proposta?

PIANCIANI, relatore. Io debbo mantenere quello che

la Commissione ha proposto. La Camera del resto decida.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che al capitolo 37 il Ministero ha proposto lo stanziamento di lire 4,080,000, e la Commissione invece propone solamente la somma di lire 3,980,000, ossia propone un'economia di lire 100,000.

Pongo ai voti la somma, proposta dalla Commissione in lire 3,980,000.

(Dopo prova e controprova, la proposta della Commissione è respinta.)

PIANCIANI, relatore. Domando che si metta ai voti la somma accennata ultimamente dal Ministero, colla riduzione cioè di lire 20 mila.

MINISTRO PER L'INTERNO. Sì, sì.

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, s'intende approvato lo stanziamento proposto dal Ministero in lire 4,060,000.

(È approvato.)

Capitolo 38. Spese di esercizio e di amministrazione delle manifatture, proposto in lire 970,000.

D'AYALA. Svolgendo le pagine 92 e 93 di questo bilancio, dove furono scritte le spese relative ai lavori nelle case penali, ho degli schiarimenti a domandare, e forse qualche correzione a proporre. Imperocchè vi trovo la denominazione di *colonie di relegazione*, la quale denominazione non pare confarsi colle nostre leggi. L'articolo 18 del Codice penale italiano definisce precisamente come e dove deve esporsi la pena della relegazione; dice che deve esporsi in un castello od in un luogo forte, secondo il regolamento. Ed il regolamento, che ha la data del 28 agosto 1863, n° 830, e che ho voluto leggere anch'io, più mi conferma che questa denominazione di *colonie di relegazione* non può essere legale.

Ma un altro argomento ho io della niuna legalità di questa denominazione, che in un bilancio, che è legge, dovrebbe eliminarsi; ed è che il decreto del 13 dicembre 1863, n° 1585, col quale decreto vennero date alcune facoltà al direttore della casa penale dell'isola di Tremiti, e massimamente la facoltà dello stato civile, non parla punto, nè chiama quella, una *colonia di relegazione*, ma solamente *colonia*.

Ma, venendo ai particolari di queste colonie, erroneamente intitolate di *relegazione*, di quella relegazione che è la quinta pena delle pene criminali segnate dal nostro Codice, guardiamo quali esse siano.

Primieramente vi è di certo un errore di tipografia, e se io debbo ammettere gli errori tipografici perdonabili in qualunque opera anche delle più illustri, non li posso ammettere ne' bilanci dello Stato, lasciando da parte le scorrezioni di *trasloco*, di *trasferta*, di *filto* e cose simili.

La graziosa Portici non è stata mai un posto di *relegazione*; è sempre stato un luogo di amenità e di

delizie. Forse si voleva dire il forte del Granatello. Ma anche dal forte del Granatello io so che, essendo stato investito dalle acque, si fu obbligati a metter fuori i condannati, i quali, io credo, erano condannati ai ferri e non alla reclusione o alla relegazione, mandandoli all'isola di Ponza, dove non so quale compagnia abbiano potuto trovare di altri delinquenti di varia natura.

Viene dopo Ponza, come ho accennato; ma anche in Ponza non credo vi sia luogo sufficiente a congiungere i sostenuti nel Granatello co' condannati dell'isola.

Io conosco bene quell'isola e quelle prigioni, e so che, riunendo i 260 del Granatello cogli 80 di Ponza, 340 condannati non troverebbero spazio bastevole e salutare.

Segue dopo Ischia. Ma quali sono questi condannati alla relegazione in Ischia?

Ve lo dirò io: è qualche cosa di comico; poichè i condannati nell'isola d'Ischia sotto il titolo di *relegati*, non sono che il resto di quella banda capitanata dal Tallarico, il quale venne a patti, vergognosi certamente pel Governo, venne a patti col Governo borbonico, cioè col suo proconsole Del Carretto; e chiunque conosce la salubre Ischia, come vi sono stato anch'io per ragioni d'ufficio, nel passare a rassegna i soldati veterani, ha veduto quello spettacolo di farglisi incontro il Tallarico come una specie di meraviglia del posto, il quale vi presenta anche le sue mani noderose e più volte tagliuzzate e ferite. Su! finisca questa specie di scandalo di vedere quella ridente terra di delizie, sede del Tallarico e di pochi suoi superstiti compagni.

Dopo Ischia viene Ustica; si lascia la provincia di Napoli e si va in Sicilia, per poi ritornare in Tremiti, nell'Adriatico. Non vi sono, no, relegati in Ustica: vi passan la vita tutti quegli arnesacci di polizia borbonica, i quali furono mandati colà al tempo della dittatura, perchè si liberassero dalle vendette e dalle ire che giustamente dovevano pesare intorno al loro capo. E pur questo, dopo 10 anni, credo che dovrebbe disparire.

Finalmente abbiamo Tremiti; ma Tremiti lo volete intitolare luogo di relegazione? Sappiate che, per quanto è a mia notizia, e forse non è notizia men vera, a Tremiti mandava il Governo passato i ladruncoli della via, quelli che rubavano le pezzuole e le borse. E anche questo temperamento di mandare cotale genia a Tremiti fu una conseguenza che molti tristi giovanetti andavano prima in San Francesco e poi, per ordine sempre della polizia, uscivano il giorno per nuove imprese, e forse forse dividevano i loro furti colla gente della bassa polizia, che in modo di dialetto si chiamavano giustamente collo specioso nome *i feroci*.

Sicchè comincierei dal togliere quella denominazione contraria alla legge, contraria al fatto e vi sostituirei

l'altra del domicilio coatto; e come abbiamo veduto notati uomini e donne appartenenti agli stabilimenti penali, si può scrivere uomini condannati al domicilio forzato.

Ma questa stessa denominazione dovrà esserè corretta e ridotta, e fors'anco si deve cancellare; poichè neppure Ponza, che deve avere uno stabilimento, non so che possa contenere i condannati d'una natura diversa di reati.

Ischia, lascio considerare che razza di casa correzionale!

Ustica, ricovero de' così detti, dai nostri colleghi di Sicilia, *surci*.

E in ultimo Tremiti co' borsaiuoli, che non vanno nè possono andare compresi in questa categoria.

Finalmente mi giova osservare che ispirandomi anche alle nobili e generose parole dell'onorevole collega Morelli Carlo, io non vorrei che sotto la denominazione funesta e grave di stabilimenti penali esistessero compresi i *minorenni al ricovero forzato*, i quali minorenni qui non sono certamente i 1850 di cui si parla a pagina 18, ma sono da 380 in 420, divisi tra Napoli e Torino.

Ed io certamente, che compio quanto posso, nel poco che posso, il dover mio, non ho lasciato di visitare anche quello stabilimento di Napoli dei minorenni, poichè appartiene per l'appunto al circuito del mio collegio elettorale, ed ho veduto che, quanto ai reati, noi releghiamo in quelle pareti monastiche giovanetti diversi.

Non trovo poi di questi due stabilimenti di Napoli e di Torino, dei minorenni a ricovero forzato, le spese ed i proventi, come neanche le spese ed i proventi di quelle case dette malamente *colonie di relegazione*, che non sono criminose e criminali. Trovo solamente notate delle somme accanto a Portici, salvo che non fosse questo un altro errore di stampa, poichè osservo che la spesa è di lire 3842 84 ed il provento di lire 4254 40.

Le correzioni mie di fatto le avete ascoltate; quelle che si potrebbero fare si è di togliere di sotto alla categoria di case penali, non di lavoro e di correzione, i minorenni e i domiciliati, ponendovi sotto una linea di separazione e allontanandoli da quella denominazione brutta e greve sotto cui si trovano.

Finalmente ho osservato, non so se mi sono apposto bene, che nel bilancio dell'entrata del Ministero delle finanze, al capitolo 44, se non mi rammento male, i proventi sono portati in lire 1,645,000, laddove qui nel bilancio dell'interno i proventi sono 1,350,000.

Non ho potuto veramente intendere perchè vi sia questa differenza di 295,000 lire tra l'uno e l'altro Ministero. Per le quali cose, riepilogando, io deploro sempre questi errori di stampa, e propongo il cambiamento che tanto i minorenni raccattati quanto gli uomini condannati a domicilio forzato siano portati fuori della

colonna degli stabilimenti penali, e da ultimo merita schiarimento la diversità dei proventi nei due bilanci delle finanze e dell'interno.

PRESIDENTE. Capitolo 38. *Spese di amministrazione e di esercizio delle manifatture*, lire 970,000.

(È approvato.)

Capitolo 39. *Mantenimento dei fabbricati*, 390,204 lire.

L'onorevole Curti ha facoltà di parlare.

CURTI. Poichè l'onorevole ministro dell'interno ha mostrato tanto interesse per la questione carceraria, io mi permetterò di sottoporgli alcune osservazioni relativamente al mantenimento dei fabbricati.

Io credo che alcuni fabbricati non si dovrebbero veramente mantenere, ma si dovrebbero invece sostituire con altri migliori. Noi abbiamo fra gli altri il reclusorio di Milano il quale ha tanta povertà di locale che in una sola camera, dove il Governo austriaco teneva un solo individuo, ora se ne trovano quattro. Se questo possa essere giovevole all'igiene di quelle carceri, lo pensi l'onorevole ministro dell'interno.

Io ho domandato allora le tavole statistiche della mortalità di quello stabilimento, ed ho riscontrato che essa è in ragione del 7 per cento all'anno, mentre la statistica, da me pure confrontata, della casa di reclusione di Volterra non ne dà che uno per cento.

Vede dunque l'onorevole ministro dell'interno che qui si tratta di una questione di umanità, e che non si può assolutamente permettere che i reclusi siano armonicizzati in questa maniera gli uni sugli altri. Ho perfino riscontrato delle celle del reclusorio summentovato di Milano così anguste, e racchiudenti, come diceva, tre o quattro individui, che, quando ancora hanno distese le *brande* per adagiarsi e riposare, nessun inserviente o carceriere può più penetrare in quel carcere. Quindi veda se anche dal lato della moralità questo possa essere conveniente, e se non meriti una seria attenzione ed un pronto provvedimento.

Io non aggiungo altro, persuaso che quanto ho detto è così evidente che l'onorevole ministro vorrà portarvi pronto rimedio.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole Curti osservi che la denominazione di questo capitolo è messa in conciso, sinteticamente; che, del resto, una metà appena di esso serve per il puro mantenimento dei fabbricati, l'altra è destinata ai lavori di manutenzione, di adattamenti, a tutte le migliorie possibili nelle carceri, stando nei limiti della somma stanziata.

Io convengo nelle osservazioni dell'onorevole preopinante e lamento con lui questo stato di cose. È pur troppo vero che in parecchie carceri l'affollamento è tale che nuoce all'igiene, alla salute dei detenuti, ma siamo sempre a fronte della difficoltà di trovare altri locali e farli adattare ad uso di carcere; inoltre ci si para

dinanzi anche un altro fatto molto spiacevole, che cioè fino ad ora il numero dei carcerati non diminuisce per nulla, anzi aumenta. È una condizione triste, ma pur troppo è così; e in tal modo, mentre da una parte la spesa che si può stanziare non è molto considerevole, dall'altra cresce il bisogno.

Si comprende quindi la necessità di agglomerare alquanto i detenuti. Credo che debbano esservi dei limiti, che non si debbano spingere le cose al punto da compromettere la salute, e meno ancora l'esistenza dei condannati. Ora si stanno aprendo altre carceri di pena, come si è osservato nei capitoli precedenti.

Pregherci solamente l'onorevole Curti di dirmi di che natura di carceri egli parla.

CURTI. Di reclusione. Dell'antica casa di correzione a Milano.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ebbene, io ne prenderò nota, e farò di tutto onde portare un diradamento fra quei carcerati, distribuendoli, per quanto è possibile, in altri luoghi.

PRESIDENTE. L'onorevole Curti ha facoltà di parlare.

CURTI. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni, e prendo atto delle promesse che egli mi fa; mi permetta peraltro di fargli osservare come la stessa nostra Milano, poichè piacemi dimostrativamente argomentare da località a me pienamente nota, presenta una quantità di pubblici edifizii che si potrebbero usufruire. Noi abbiamo non meno di 16 caserme, e l'ho già detto anche lo scorso anno. Due di esse contengono più di 10,000 persone; perchè non si potrebbe dunque valersi di esse? Non abbiamo più bisogno ora di avere molta guarnigione nella nostra città; quindi molte di queste caserme si potrebbero adattare per uso di carceri con molto maggior giovamento e con minor dispendio. Perocchè, se per avventura credesse di dover fare delle spese nuove, con tale riattamento io penso invece che non ne occorrerebbero di molte: certo che vi risparmierebbe l'erario.

MINISTRO PER L'INTERNO. Il Ministero ha pensato a ciò: ha pensato cioè di mandare in giro un funzionario per esaminare la condizione dei locali ed il bisogno rispettivo di certe amministrazioni che occupano un maggior numero di quelli, onde adattare la capacità dei locali medesimi al vero bisogno, e quindi cercare di ritornare al demanio tutti quelli che per avventura fossero riconosciuti superflui; e ciò fece con doppio intendimento: primo, per diminuire le spese di conservazione di questi fabbricati; in secondo luogo, per dare al demanio un capitale maggiore disponibile.

Il Ministero dell'interno poi si riserva, qualora fra questi locali che potrebbero essere abbandonati da altre amministrazioni, taluni ve ne fossero che potessero essere adattati ad uso di carcere di una natura o dell'altra, di chiedere analoga facoltà.

Mi compiaccio quindi di trovarmi in ciò pienamente consentaneo alle idee manifestate dall'onorevole Curti.

PRESIDENTE. Capitolo 39. *Mantenimento dei fabbricati*, lire 390,204.

(È approvato.)

Bagni penali. — Capitolo 40. *Personale.* Somma proposta dal Ministero, lire 1,108,121 25. Somma proposta dalla Commissione, lire 1,030,746 18. E così con una diminuzione di lire 77,375 07.

Credo che, per le ragioni già addotte per gli altri capitoli riguardanti il personale, la Commissione non insisterà su questa economia, onde è che pongo ai voti la somma proposta dal Ministero in lire 1,108,121 25.

(È approvata.)

Capitolo 41. *Pane, viveri ed indennità di vestiario ai guardiani ed ai forzati, giornate di cura ai guardiani e forzati infermi, ed illuminazione dei bagni e corpi di guardia.* Somma proposta lire 2,791,708.

(È approvato.)

Capitolo 42. *Fitto di locali.* Somma proposta, lire 2000.

(È approvato.)

Capitolo 43. *Mantenimento dei fabbricati.* Somma proposta, lire 120,000.

(È approvato.)

Carceri giudiziarie. — Capitolo 44. *Personale.* Somma proposta dal Ministero, lire 1,700,000. Somma proposta dalla Commissione, lire 1,726,193 27, e così con un aumento di lire 26,193 27.

Il signor ministro è d'accordo colla Commissione?

MINISTRO PER L'INTERNO. No, perchè nello stesso modo che ho rifiutato l'economia proposta dalla Commissione riguardo al personale, colla riduzione del 5 per cento, così non debbo accettare gli aumenti che propongono allo stesso titolo.

PRESIDENTE. La Commissione si unisce al Ministero? (*Segni di assenso dal banco della Commissione*) Allora pongo ai voti lo stanziamento proposto dal signor ministro.

CURTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curti.

CURTI. Io appoggio ancora la proposta fatta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ma la Commissione si unisce alla proposta del Ministero.

CURTI. Io mi era fatto iscrivere appunto per essere conseguente.

PRESIDENTE. Ella dunque ripiglia la proposta della Commissione per l'aumento, perchè la Commissione l'abbandona.

CURTI. Sì, la fo mia.

PRESIDENTE. Allora domando se la proposta di un aumento di lire 26,193 27 sia appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Se non vi sono altre osservazioni, s'intenderà dunque approvato il capitolo 44 in lire 1,700,000.

(È approvato.)

Capitolo 45. *Indennità, gratificazioni e sussidi.*

Ministero e Commissione propongono per questo capitolo lo stanziamento di lire 61,000.

(È approvato.)

Capitolo 46. *Mantenimento dei detenuti.* Ministero e Commissione propongono lo stanziamento di lire 9,777,000.

CORAPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CORAPI. Io vorrei fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno.

Semprechè mi è intervenuto di accadere alle prigioni di Catanzaro, ove sono membro della Commissione visitatrice, ho inteso un continuo lamento dei detenuti, che cioè la minestra non sia condita. Chiesto al direttore donde venisse il difetto, se per inadempimento del fornitore, od altro, mi ebbi in risposta che il difetto era nel contratto, perchè non si accordano che sette grammi di olio per ogni detenuto, il che corrisponde ad un quarto d'oncia, sicchè tanto è il mettere questo condimento in una minestra, quanto il non metterne affatto.

Ora io capisco che, se vi è un appalto in questo senso, non è dato di poterlo alterare o modificare a volontà, ma sarebbe il caso di prenderne nota e vedere se si potesse convenire una modifica coll'appaltatore generale, o se si potesse in seguito ne' nuovi appalti riparare a questo sconcio, giacchè sette grammi d'olio non valgono a condire una minestra.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non saprei ora contrastare il fatto addotto dall'onorevole preopinante. Non conosco invero la proporzione in cui entrino l'olio, il lardo, il burro od il sale nel condimento della minestra, ma è certo che si adopera la stessa misura per tutte le carceri, e che vi è sempre l'amministrazione, ed in alcuni luoghi anche delle confraternite pie che hanno per missione di esaminare se i patti fatti con gli appaltatori sono eseguiti.

Certamente che non si può preparare una minestra troppo saporita, poichè si tratta di gente che sono in luogo di pena, e non si può loro ammennare un vitto, non dirò lauto, ma neppure troppo grasso; tuttavia m'informarò, e se per caso risultasse che vi sono appaltatori che nelle carceri, di cui ha parlato l'onorevole preopinante, vengano meno ai patti stabiliti nel contratto, si carcherà di richiamarli al loro dovere e di obbligarli ad eseguirli scrupolosamente.

CURTI. Io mi affretto a constatare che nelle nostre carceri giudiziarie di Milano, a onore di quell'appalto, abbiamo trovato sempre il trattamento dei detenuti conforme alle affermazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Soltanto io debbo fare un'osservazione dolorosa indipendente affatto da colpa dell'appalto: sono due anni che venne tolto ai prigionieri che sono sotto processo, il lenzuolo, costringendo chi lo vuole a pagarlo del proprio.

Capirà l'onorevole presidente del Consiglio come questa è una vera sconvenienza, è una cosa contraria alla pulizia ed alla salute. Fino a che si è nella stagione invernale, non si potrà risentirsi di tal difetto; ma nella stagione estiva, in quelle camere dove l'aria penetra poco e colata e che sono anguste, io stimo che possa ciò cagionare immondizie ed essere causa di malattie. Ciò è incomportabile coi principii di civiltà cui devonsi informare tutti i provvedimenti nostri.

Prego pertanto il signor ministro dell'interno a volere far sì che ancora negli appalti per il mantenimento dei detenuti veggasi figurare questa meschina partita dei lenzuoli, che è d'altronde cosa inconcludente per la spesa, ma che è molto importante per la pulizia ed igiene. Forse non potrà recare tampoco un peso maggiore alle finanze, poichè gli appaltatori accetteranno anche quest'onere, senza aumento di corrispettivo nelle delibere degli appalti.

PRESIDENTE. Capitolo 46. *Mantenimento dei detenuti*, lire 9,777,000.

(È approvato.)

Capitolo 47. *Trasporto dei detenuti, condannati e sotto processo.* Il Ministero propone la somma di lire 1,200,000, la Commissione invece propone 1,100,000 lire.

Il signor ministro accetta?

MINISTRO PER L'INTERNO. Lascio giudice la Commissione di questo. Se si parte dal supposto che il traslocamento dei detenuti si faccia a libito dell'amministrazione, avrebbe perfettamente ragione di cercare di mettere un freno, ma non è così: sono rarissimi i casi di traslocamento di un detenuto da un carcere ad un altro; e non si eseguiscano se non per misure di disciplina od igieniche.

Talvolta accade che un detenuto soffre molto per l'aria d'un dato luogo, che la nostalgia lo assalga potentemente, ed allora, per un riguardo d'umanità, si trasloca nel paese dove è nato o nelle vicinanze, in un clima conforme alla sua costituzione. Ma, ripeto, i casi son rari assai, e si procede sempre col massimo rigore. Gli altri traslocamenti, come dissi, si fanno per ragioni di disciplina. La massima parte però di essi sono ordinati dall'autorità giudiziaria, ed allora l'amministrazione non deve che eseguire gli ordini.

La spesa poi è calcolata sopra l'esperienza degli anni passati. Qui si tratta di spese già liquidate; e non sono possibili abusi. Se si trattasse di traslocamenti di indigenti, comprenderei le obiezioni; ma qui trattandosi di detenuti, non si può procedere a capriccio.

Nel 1866 furono traslocati 350,240 detenuti, e si erogarono lire 1,430,000; nel 1867 furono traslocati invece 260,662 detenuti, spendendo lire 1,004,000: nel proporre l'assegnamento pel 1870, si prese la media, e si stabilì 1,200,000 lire. Quindi l'amministrazione, per quest'anno, è partita dai risultati precedenti.

Non è una cifra che possa essere diminuita od au-

mentata a piacimento, è una spesa obbligatoria, e l'autorità politica non può assolutamente esimersi dal fare un traslocamento quando l'autorità giudiziaria lo ordina, salvo il caso, ripeto, che ciò sia per ragioni d'igiene o di disciplina. Quindi io temo molto che non si possa fare questa economia.

PIANCIANI, relatore. La Commissione osserva con soddisfazione che essa aveva in qualche modo preveduto quali potevano essere i risultamenti della diligenza dell'amministrazione superiore; giacchè, mentre essa chiedeva di ridurre la somma ad 1,100,000 lire, l'onorevole ministro ha detto che nell'anno scorso si è speso solamente 1,004,000 lire.

MINISTRO PER L'INTERNO. No, questo avvenne nel 1867.

PIANCIANI, relatore. Sia pure: vuol dunque dire che in un anno si è spesa la somma soltanto di 1,004,000 lire, mentre la Commissione propone accordare lire 1,100,000.

Ora, venendo a trattare specificamente della cifra, io mi permetterò di osservare che qui non si tratta di condannati, ma di carceri giudiziarie. So benissimo che il Ministero deve pagare quei trasporti che vengono richiesti dall'autorità giudiziaria, ma egli è appunto in questo che io credo possano esservi degli abusi; giacchè spessissimo avviene che i procuratori del Re, e più ancora i giudici istruttori, per risparmiare talvolta a loro stessi il fastidio d'andare in un mandamento ad esaminare dieci o dodici condannati, li fanno trasportare nel carcere centrale, dov'è il tribunale, e poi li rimani dano nel carcere rispettivo. Inoltre si cede molto facilmente alle preghiere delle famiglie o d'altri per trasportare i condannati da un luogo ad un altro; infine tutto quel fondo si consuma ad arbitrio di chi non mostra interesse a farne economia.

Tutte queste circostanze riunite hanno fatto credere alla Commissione che sopra la somma totale di 1,200,000 lire se ne potessero veramente risparmiare 100,000. Ed infatti il ministro ha dichiarato che vi furono degli anni in cui è stata anzi oltrepassata l'economia che ora si propone.

Non dico già che questo debba dipendere esclusivamente dal Ministero dell'interno; ma io sono persuaso che, quando coloro che hanno facoltà di spendere non avessero più tanti fondi, saprebbero certo moderare le domande in proposito; nè per questo la giustizia sarebbe menomamente pregiudicata. Credo anzi che i processi ne sarebbero sollecitati, perchè con questo continuo andirivieni di prigionieri tante volte si perde, invece di guadagnar tempo, massime quando accade di dover ripetere gli interrogatorii. Dunque con questo sistema ci è danno dell'erario, ci è danno dell'amministrazione e della giustizia. Queste sono le ragioni che hanno indotta la Commissione a proporre la riduzione.

CURTI. Io mi sono iscritto in questo capitolo per denunziare alla Camera ed all'onorevole presidente

del Consiglio il grave fatto avvenuto in giugno dell'anno scorso nel trasporto dei detenuti politici che da Milano venivano mandati ad Alessandria. Di questi detenuti politici ne abbiamo due che seggono ora in questa Camera.

Ebbene, in quell'occasione essi vennero collocati in vetture tali, che uno di quei signori arrivò più morto che vivo ad Alessandria.

Denunziò questo fatto, perchè abbia il Governo a pensare che i detenuti politici vogliono essere trattati diversamente dagli altri. L'Austria stessa trattava assai meglio i detenuti politici... (*Rumori di disapprovazione*)

CAVALLETTO. (*Con vivacità*) No, non è vero! Domando la parola.

CURTI... non solo nel trasloco, ma anche nel mantenimento finchè erano sotto processo.

Io sostengo questo, perchè in quei tempi io mi trovavo praticante al tribunale criminale, quando si agitavano quei processi politici a Milano, e quindi dovevo sapere quale fosse, secondo la legge, il trattamento dei detenuti politici; e quello che dico è la verità.

Consta poi, e lo ripeto, che l'anno scorso, precisamente nel giugno, come ho detto, quando senza ragione vennero mandati parecchi signori, quali detenuti politici, ad Alessandria, e dico senza ragione perchè neppure mandati al pubblico dibattimento dopo parecchi mesi di dura detenzione, furono, questi signori, chiusi in vetture cellulari tali che uno di essi arrivò in Alessandria più morto che vivo.

Nell'invocare un migliore trattamento per i detenuti politici, intendo anche di provocare un trattamento migliore per tutti gli altri prigionieri, perchè il vedere in che modo vengono messi in quelle vetture, che hanno appena un breve spiraglio, è cosa che fa pietà e sdegno. Non parlerei se si trattasse di una corta strada, per esempio dal carcere alla Corte di assise o tribunali, e viceversa; ma quando si tratta di viaggi lunghi, come sarebbe quello appunto da Milano ad Alessandria, subito dai summentovati detenuti politici, l'umanità c'insegna che vogliono essere trattati ben diversamente, molto più se non ancora condannati, se ponno essere innocenti degli addebiti loro fatti.

L'anno scorso io ho creduto di dovere sottoporre alla Camera (e le mie parole vennero accolte favorevolmente) non dissimili gravami e notare come fossero impropri i mezzi usati nel trasporto dei prigionieri, massime se si tratta di donne in istato di gestazione, ed il ministro in parte ci ha provveduto; questa giustizia va resa al Governo; ma ciò non toglie che i fatti da me denunciati sieno palesi, e di loro verità me ne rendo mallevadore, e tanto più li posso garantire in quanto vi sono in questo recinto persone che li possono dichiarare esatti.

Io confido che il Governo vorrà portare i rimedi necessari onde ciò non abbia più a verificarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Speciale ha facoltà di parlare.

SPECIALE. Io ho chiesto la parola per pregare i signori della Commissione a non assottigliare di troppo la cifra che aveva domandato l'onorevole ministro. Sembrerà forse strano che da questa parte della Camera non si volessero economie; però farei osservare che quanto più si assottiglia la cifra, altrettanto i disagi crescono per i poveri detenuti. Non è vero che si trasportino a miglior piacimento dei giudici istruttori gli imputati; e poi farò osservare che questi trasporti non sono un gran male per il detenuto, ma ad ogni modo, quando la spesa fosse di troppo meschina, allora si esperimenterebbero tutti quei mali che si esperimentavano un giorno nelle Due Sicilie; quindi io pregherei la Commissione a lasciare la cifra quale fu fissata dall'onorevole ministro, appunto perchè così i disagi sarebbero minori per i detenuti stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Mi sorprende che in questa Camera, da uno che ha conosciuto d'avvicino il Governo austriaco, si venga a fare il confronto fra il trattamento che usava quel Governo...

CURTI. Domando la parola.

CAVALLETTO... coi prigionieri politici, e il trattamento che usa adesso il Governo italiano.

Costui (*Con calore*) si dimentica che il Governo austriaco trattava i prigionieri politici peggio dei prigionieri criminali; egli dimentica che i prigionieri politici erano condotti sopra dei carretti coperti di stuoie, incatenati, ammanettati, e ciò facevasi, non già quando i prigionieri si trovavano nello stato di condannati, ma ben anche di semplicemente arrestati in prevenzione. Domandi a quelli che furono tradotti a Mantova e Josephstadt in qual modo venivano tradotti per le vie, trascinati da una città all'altra; domandi qual trattamento si avevano alla Mainelda... (*Con viva commozione*) Perdio! non è permesso di fare questi confronti, di evocare in quest'Aula tali ricordi austriaci. (*Bravo! Bene! a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Cavalletto...

DE PASQUALI. Ha ragione, son confronti odiosi.

PRESIDENTE. La prego di far silenzio, onorevole De Pasquali; il presidente fa il dovere che gli incombe, facendo richiami agli oratori, quando crede che sia il caso.

L'onorevole Curti non ha già detto che sia più cattivo il trattamento che si usa oggidì in Italia di quello usato dall'Austria coi detenuti politici. Egli, facendo delle considerazioni, ha detto, e sarà verissimo, che alcuni fatti speciali gli erano noti, come può essere che altri, ben diversi, e in altri tempi, lo fossero all'onorevole Cavalletto.

CURTI. L'onorevole Cavalletto vorrà credere certamente che io non intesi mai di fare l'elogio dell'Au-

stria. Se c'è stato uno in questa Camera che ha gridato altamente contro le di lei iniquità, sono stato io. (Oh! oh! a destra) Sì, signori...

PRESIDENTE. Non s'interrompa.

CURTI. E non soltanto negli ultimi tempi, quando essa non era più, ma sempre e a fronte alta posso dirlo: sono io, sì, signori, e quando anche ciò poteva costarmi...

Ma andiamo innanzi. Io ho inteso parlare delle leggi riguardanti i detenuti politici, e di quando mi trovava al tribunale criminale di Milano, cioè di molti anni addietro, quando agitavansi gli antichi processi politici, non gli ultimi, nei quali sappiamo non essere avvenuti che abusi e violenze; io non parlai, ripeto, dei processi degli ultimi tempi. Gli abusi e le violenze, giustamente lamentati dall'onorevole Cavalletto, sono dei tempi straordinari, mentre io nel mio tema invocava il confronto dell'Austria ai tempi ordinari, e adesso noi non siamo in tempi straordinari perchè avessi ad istituire il raffronto cogli ultimi processi dell'Austria, che si sono fatti da commissari straordinari e militari.

Quindi io rettifico, se si frantesero le mie parole, ed intendo che unicamente in questo senso esplicativo debbasi accogliere il confronto che ho fatto.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

La Commissione insiste sull'economia delle lire 100 mila?

PIANCIANI, relatore. È la proposta che ha fatta!

PRESIDENTE. Il Ministero propone 1,200,000 lire; la Commissione 1,100,000.

Pongo ai voti la somma proposta dalla Commissione. (Dopo prova e controprova, è respinta.)

Pongo ai voti la somma proposta dal Ministero.

(È approvata.)

Capitolo 48. *Fitto locali*, lire 60,000.

(È approvato.)

Capitolo 49. *Mantenimento dei fabbricati*, proposto dal Ministero in lire 340,000 e dalla Commissione in lire 300,000, con una economia di lire 40,000.

Accetta il ministro questa riduzione?

MINISTRO PER L'INTERNO. L'accetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Curti ha facoltà di parlare.

CURTI. Rinuncio alla parola, perchè non farei che ripetere le cose che ho già dette sull'altro capitolo.

PRESIDENTE. Dunque, se non ci sono osservazioni si intenderà approvato lo stanziamento del capitolo 49 in lire 300,000.

(È approvato, come lo sono pure successivamente i seguenti cinque capitoli:)

Servizi diversi e spese comuni a tutti i rami. — Capitolo 50. *Pubbliche solenni funzioni e feste governative*, lire 12,000.

Capitolo 51. *Medaglie e ricompense per azioni generose*, lire 5,000.

Capitolo 52. *Gazzetta ufficiale*, lire 40,000.

Capitolo 53. *Spese di stampa*, lire 120,000.

Capitolo 54. *Spese di posta-lettere*, lire 2,000.

Capitolo 55. *Indennità di trasloco*, proposto dal ministro in lire 80,000 e dalla Commissione in lire 70,000, colla economia di lire 10,000.

Accetta il signor ministro questa riduzione?

MINISTRO PER L'INTERNO. L'accetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Morpurgo ha chiesto la parola su questo capitolo.

MORPURGO. A proposito di questo capitolo io volevo dire brevi parole per dirigere all'onorevole ministro dell'interno e presidente del Consiglio una preghiera ed una raccomandazione che è tutta ispirata dal desiderio che se ne avvantaggi il pubblico servizio.

Avvengono talvolta (e l'esperienza me lo ha insegnato in una provincia che molto conosco) dei mutamenti di impiegati, i quali possono sovvertire completamente l'ordinamento amministrativo di una provincia e il buon andamento degli affari, giacchè è facile comprendere che, se tutto il personale superiore, a cagione d'esempio, di una prefettura è mutato in una provincia, l'andamento amministrativo ne soffre. Gli impiegati che sono destinati da quella prefettura ad un altro luogo fanno un piccolo sciopero fra il giorno in cui riceveranno l'ordine di trasloco e quello in cui devono effettivamente partire per andare in un'altra provincia. Quelli che vengono sono persone nuove in mezzo a persone nuove e ad affari nuovi, ed hanno bisogno di un certo tempo per rendersi edotti degli affari della provincia in cui sono venuti. Ed io ho avuto occasione di osservare coi miei occhi una prefettura che conosco e nella quale avvennero parecchie traslocazioni che ne hanno cambiato interamente il personale.

Io quindi pregherei l'onorevole presidente del Consiglio, e sono certo che egli colla solita sua cortesia terrà conto di questa preghiera, lo pregherei che, quando si tratta di queste traslocazioni, esse siano fatte in modo che l'andamento degli affari in quella provincia non possa essere compromesso; perchè, mutando tutto il personale più importante di una prefettura, è naturale che la tradizione amministrativa si interrompa, ed il credito stesso del Governo non può esserne avvantaggiato.

Forse l'onorevole presidente del Consiglio mi risponderà che queste cose succedono di rado; ma io ne ho veduti gli effetti in una provincia, epperò spero che questa mia raccomandazione sarà da lui assecondata.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Posso assicurare l'onorevole Morpurgo che il ministro dell'interno è restio quanto mai nel fare traslocamenti di personale, e non vi si

determina se non per assoluta necessità di servizio; anzi esso deve resistere alle molte sollecitazioni degli impiegati e dei parenti degli impiegati...

MASSARI G. E dei deputati.

PRESIDENTE. Non interrompa.

MINISTRO PER L'INTERNO... per frenare il desiderio, la tendenza che naturalmente ogni impiegato ha di essere traslocato, onde avvicinarsi a casa sua. Molte volte però, e dopo un certo tempo, non conviene mantenere il pubblico funzionario nella stessa località; ragioni di convenienza e l'interesse stesso dell'impiegato consigliano di traslocarlo. Si resiste più che si può a questo bisogno, a questa tendenza, ed occorre anche molta fermezza perchè le insistenze sono assai vaci.

Dunque i traslocamenti non si fanno per capriccio. Io comprendo come sarebbe cosa poco conveniente anzi dannosa al servizio ed all'amministrazione il mutare tutto il personale di un ufficio o il rimuoverlo per guisa che nessuno fosse in grado di conoscere lo stato in cui lasciò gli affari il proprio predecessore. Ma ciò non accade; forse accadde a Padova, perchè mancava il prefetto da lunga pezza, e si è pure dovuto traslocare il consigliere delegato per dargli una remunerazione pei suoi servizi lodevolissimi, per la sua intelligenza, per lo zelo che porta nel disimpegno del suo ufficio ed anche perchè l'opera sua si credeva più utile in altra località più importante. Quindi si è dovuto mandare contemporaneamente un prefetto ed un consigliere delegato, nuovi ambidue, e probabilmente anche un consigliere semplice o due; ma è un fatto proprio straordinario, e che non autorizza a dire che si sieno smarrite le tradizioni, nè che quell'amministrazione abbia potuto soffrirne danno; ciò non può essere fintantochè rimane a posto la segreteria e particolarmente il capo dei segretari, che è quello che vede gli affari e mantiene le tradizioni.

Convengo essere un inconveniente grave il cambiare contemporaneamente i funzionari principali di una prefettura. Ma questo è stato un caso, forse l'unico, accaduto in un modo affatto straordinario. Ben sa l'onorevole preopinante come il prefetto della provincia di Padova sia passato al Ministero. Nello stesso tempo è accaduto di aver bisogno di un consigliere delegato per portarlo a Milano, ed il Ministero ha creduto che quello che si trovava a Padova fosse il più acconcio a tale traslocazione, per le prove che aveva dato di capacità e d'intelligenza.

Ecco perchè si sono dovute fare due nomine contemporaneamente. Ma un fiore non fa primavera, e questo caso, unico fino ad ora, difficilmente si può rinnovare in seguito.

(Sono approvati senza discussione i seguenti sette capitoli:)

Capitolo 55. *Indennità di trasloco*, lire 70,000.

Capitolo 56. *Ispezioni amministrative*, lire 40,000.

Capitolo 57. *Dispacci telegrafici governativi*, lire 500,000.

Capitolo 58. *Spese casuali*, lire 80,000.

Spesa straordinaria. — Capitolo 59. *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione* (per memoria).

Capitolo 60. *Impiegati in disponibilità*, lire 285,000.

Capitolo 61. *Sussidi alle famiglie povere ed alle vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione od indennità*, lire 30,000.

Capitolo 62. *Figli dei morti in difesa della causa nazionale*. Somma proposta dal Ministero, lire 8000, somma proposta dalla Commissione, lire 10,000.

PRESIDENTE. Il signor ministro accetta l'aumento?

MINISTRO PER L'INTERNO. Accetto.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la somma proposta dalla Commissione in lire 10,000.

(È approvata.)

Capitolo 63. *Sussidio alla direzione generale della società del tiro nazionale*, lire 5000.

(È approvato.)

Capitolo 64. *Indennità ai medici-chirurghi per assistenza ai Consigli di revisione della guardia nazionale mobile* (per memoria).

(È approvato.)

Capitolo 65. *Indennità alla guardia nazionale e soprassoldo alla truppa di linea distaccate per servizio di pubblica sicurezza*. Somma proposta dal Ministero, lire 1,240,000, somma proposta dalla Commissione, lire 690,000.

Prego il signor ministro a dichiarare se accetta questa riduzione di lire 550,000.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non si può accettare questa riduzione. Ne ho già fatta una veramente straordinaria e di grande importanza colla soppressione delle zone militari; ma, se si volesse ancora diminuire questa cifra nelle condizioni attuali della sicurezza pubblica, si potrebbe correre grave pericolo di trovarsi poi in deficienza.

Rifletta la Commissione che la cifra da noi chiesta è presso a poco la metà di quella che si spendeva negli anni precedenti, perchè non bisogna tener conto solamente della cifra stanziata in bilancio ed approvata, ma di quella che fu poi realmente spesa nel corso dell'anno.

Si faranno tutte le economie possibili, però quando occorre distaccare dei corpi, o di guardia nazionale, o di volontari, o di truppa di linea, bisogna pagare il soprassoldo. E già in quest'anno, per i moti che ebbero luogo, occorre di dover fare dei traslocamenti di truppe, e naturalmente un soprassoldo bisogna darlo ad esse quando fanno un servizio straordinario; questo è un atto di giustizia e di buona amministrazione. Cosicchè io pregherei la Commissione a voler desistere da quest'economia, essendo certo che non si può ottenere.

Qualora la sicurezza pubblica migliori, qualora non occorra mandare colonne distaccate, o di ristabilire qualche altra zona militare nelle provincie meridionali, come ho tutta ragione di sperare, sarà tanto di risparmiato; ma non conviene togliere al Governo i mezzi di potere, all'evenienza, far fronte alle condizioni eccezionali della sicurezza pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

PIANCIANI, relatore. La Commissione ha esposto nella sua relazione quali erano i motivi che l'indussero a proporre quest'economia. Essa ne traeva principale argomento dalle assicurazioni date dallo stesso onorevole ministro, che non sembrava la pubblica tranquillità minacciata, assicurazioni che lo avevano indotto a proporre una forte diminuzione (della quale la Commissione esprimeva i suoi rallegramenti) sul primo e terzo articolo. Essa però rimaneva sorpresa come, senza ragioni diverse, avesse chiesto invece un forte aumento per l'articolo secondo. In questo momento, non avendo presso di me se non che un membro della Commissione e che non appartiene neppure alla Sotto-Commissione del bilancio dell'interno, l'onorevole Piroli, che volle cortesemente onorarmi della sua assistenza, e considerando il modo col quale vennero sostenute le proposte della Commissione, non credo dovere insistere.

MINISTRO PER L'INTERNO. Se mi permette, darò un solo schiarimento, per soddisfazione della Commissione e della Camera.

La cifra che è stata autorizzata nel 1869 fu di lire 1,950,000, e si è speso lire 1,662,000. Per quest'anno si propone la somma di 1,240,000, quindi sono circa 400,000 lire di meno. Se si potrà fare un'economia maggiore si farà, ma non credo prudente spogliare *a priori* il Governo di questo mezzo.

PIANCIANI, relatore. Accetto l'augurio che si possano fare delle maggiori economie. Però la Commissione aveva esaminato i vari articoli. Nel primo vi è una forte economia sulla somma votata l'anno scorso; nel terzo vi è un'economia sulla somma votata nell'anno scorso, ed è per questo che la Commissione diceva: proponiamo almeno la stessa somma stanziata l'anno scorso per il secondo articolo.

L'onorevole ministro dice: accordatemi 500,000 lire di più, ed io spero di fare delle economie; ripeto che ne sarò ben lieto.

MINISTRO PER L'INTERNO. Mi permetto di ripetere una osservazione.

Non bisogna badare alla cifra che è stata bilanciata, ma a quella che è stata spesa, e la differenza è grande.

PRESIDENTE. La Commissione non insistendo, pongo ai voti questo capitolo 65 in lire 1,240,000.

(È approvato.)

Capitolo 66. *Emigrazione.* Il Ministero e la Commissione propongono lire 450,000.

La parola spetta all'onorevole Damiani.

DAMIANI. Il Ministero e la Commissione propongono su questo capitolo una considerevole diminuzione.

Se fossero le condizioni dell'emigrazione migliorate, se non si sapesse che moltissimi fra gli emigrati soffrono dei bisogni essenziali della vita, se non risultasse che anche il numero degli emigrati si è in questi ultimi tempi accresciuto, io accetterei l'economia introdotta dal Ministero, e mi consolerei che i bisogni dell'emigrazione non fossero più nelle proporzioni deplorabili del passato; ma in verità risulta a me e a molte altre persone che io conosco, che i bisogni dell'emigrazione sono piuttosto cresciuti, e che anche è accresciuto il numero degli emigrati, ond'è che su questo capitolo non credo che possa accettarsi l'economia proposta dal Ministero. Proporrei quindi che si restituisca la cifra nella proporzione lasciata l'anno scorso.

MINISTRO PER L'INTERNO. Al Ministero non risulta che l'emigrazione sia accresciuta dall'anno scorso in poi; sul finire del 1867 può darsi lo fosse, ma nell'anno scorso non lo credo.

È certo che i bisogni ed i desiderii sono molti, e non basterebbe forse un milione, o due, a soddisfarli tutti; ma vi sono anche degli abusi, e gravi; vi sono alcuni che vogliono farsi mantenere oziando e facendo della politica. Non è già che si voglia, per parte del Governo, fare una reazione contro queste tendenze, no; ma si deve applicare il regolamento sull'emigrazione, e dare i sussidi unicamente a quelli che sono riconosciuti come emigrati per causa politica, come mancanti di mezzi e privi di lavoro; poichè vi sono molti giovani robusti che potrebbero consacrarsi a qualche occupazione, ed amano piuttosto passare il loro tempo nei caffè, nei ritrovi a fare della politica per uso e per abuso.

Dietro le informazioni da me avute, quando si voglia unicamente sovvenire le persone che ne sono degne, e nelle quali concorrano tutte le condizioni richieste, cioè di essere veramente emigrati politici e di non trovarsi in grado di procurarsi lavoro, o per infermità o per altra ragione, quando si voglia solamente sovvenire queste persone, dico, io credo che la somma stanziata sia sufficiente.

Si osservi poi che, quando si tratta di casi straordinari, si ricorre a qualche altro fondo, per esempio, a quelli così detti di beneficenza, di cui può disporre il Ministero, ed in questo modo si fa tutto il possibile onde sovvenire ai bisogni di quegli sventurati che veramente sono nella miseria per avere incontrato l'esilio e che hanno perduto forse anche il loro patrimonio per la causa nazionale.

Ma bisogna contenere i sussidi entro questi limiti, per il decoro e la dignità della stessa emigrazione, e non ispendere il denaro nell'alimentare individui che potrebbero per avventura essere venuti da noi per vivere senza lavorare o peggio.

Non devesi verso questa gente usare troppa indulgenza, nè ammetterla mai nei ranghi onorevoli dei veri emigrati per causa politica.

Ripeto, che contenendo i sussidi in questi limiti, cioè, accordandoli solo a questa categoria di persone rispettabili e degne di tutta la considerazione e di tutti i riguardi del paese, io credo che la somma di 450,000 lire sia sufficiente. Se poi vi sono dei casi eccezionali nei quali, secondo il regolamento, non si possa dare un sussidio, il Ministero può sopperirvi con fondi tolti da un'altra parte senza pregiudicare per nulla la dignità di questi emigrati.

Quindi io insisto perchè questa economia sia accettata, assicurando la Camera che con essa non si viene per nulla a rendere più angustiata l'esistenza di questi infelici.

NICOTERA. L'onorevole ministro dell'interno deplora gli abusi che talvolta si commettono nella distribuzione dei sussidi. Se vi sono degli abusi non è una buona ragione per diminuirli. Questo dovrebbe solo rendere più scrupolose le Commissioni nell'accordarli.

L'onorevole ministro dell'interno ieri diceva: non perchè nelle guardie di pubblica sicurezza si hanno a deplorare degli inconvenienti, devesi per questo volere la loro abolizione; ed avrebbe ragione se disgraziatamente gli inconvenienti delle guardie di pubblica sicurezza non fossero un sistema costante; ma qui invece gli abusi dei sussidi sono casi speciali. Io riconosco coll'onorevole ministro che degli abusi si commettono; ma vuole egli che io gli dica in che senso si commettono questi abusi? Spesso io ho avuto occasione di ricorrere alla Commissione di Napoli (parlo di questa perchè è quella che conosco per aver dovuto ricorrere a lei) per qualche disgraziato, e ho dovuto convincermi che coloro che hanno più bisogno di sussidio, non dirò che più lo meritano, e pei quali più concorrono quelle tali circostanze alle quali accennava il signor ministro, sono appunto quelli che vengono più trascurati.

MINISTRO PER L'INTERNO. Oh! no.

NICOTERA. Assicuro il signor ministro che ciò che dico è esatto, e quando volesse accertarsene gliene direi i nomi e tutti i particolari. Non mi spinga il signor ministro a dirgli che una delle cose che bisognerebbe fare sarebbe di modificare le Commissioni destinate a distribuire i sussidi.

Ci sono dei vagabondi, dice il signor ministro dell'interno.

Ma io sarei inesorabile con costoro. Chi vuole fare della nobile ma infelice condizione di emigrato un mestiere non merita nessun riguardo. Chi non vuole lavorare, avendone il modo, chi vuol vivere col sussidio che dà lo Stato, non merita affatto verun riguardo.

SALARIS. Non è emigrato.

NICOTERA. Non dico che non è emigrato, ma non merita il sussidio. Però, lo ripeto ancora una volta, io ho

dovuto persuadermi che nella distribuzione dei sussidi non sempre si guarda il bisogno effettivo, non sempre si guarda alle condizioni speciali di colui che lo domanda, ma si guarda a tante altre cose che val meglio tacere. Ho veduto, per esempio, dei disgraziati emigrati che meritavano tutti i riguardi, perchè non trovavano assolutamente lavoro, ho veduto numerose famiglie mancare del pane. A Napoli, ove qualche volta ho avuto contatto colla Commissione, e neppure direttamente, ma per mezzo delle autorità governative, ho dovuto verificare che si toglieva il sussidio a dei disgraziati, e si dava ad altri che lo meritavano meno.

Dunque quello che il ministro dell'interno dà come una ragione per diminuire il sussidio, secondo me non vale nè punto nè poco.

Il ministro dell'interno assicura che se la cifra che egli chiede e che la maggioranza della Commissione del bilancio consente (dico la maggioranza, perchè anche io appartengo alla Commissione del bilancio, ed in questo dissentito non bastasse) egli avrebbe altri fondi come provvedere.

Spieghiamoci chiaro. Quale è quest'altro fondo?

Per opere di beneficenza io non trovo stanziata veruna somma nel bilancio. Quest'altro fondo potrebbe essere il fondo segreto.

MINISTRO PER L'INTERNO. E i casuali?

RATTAZZI. Nemmeno.

NICOTERA. Io non so se la somma destinata al servizio segreto è tale da consentire al ministro dell'interno di fare poi delle inversioni; ma di questo non mi occupo. Volendo anche supporre che la cifra come era prima lasciasse un supero, allora ci sarebbe una economia, e la troveremmo nelle rimanenze attive del bilancio del 1871. Io però temo che, stanziando la somma come era prima, non offrirebbe supero veruno.

Ed infatti, quando si ricorre alla Commissione dell'emigrazione, la risposta che dà la medesima è questa. Noi non abbiamo fondi, se il Governo ci desse di più, noi provvederemmo, ma coi fondi che abbiamo non possiamo assolutamente sovvenire a tutti i bisogni dell'emigrazione.

Io ripeto, se vi è nell'emigrazione chi abusa, il torto è delle Commissioni; ed il ministro deve provvedere a far sì che le medesime stiano più strettamente che è possibile nei limiti dei propri doveri.

Mi permetta poi l'onorevole ministro che gli osservi che egli non dovrebbe neppure supporre che le Commissioni trasmodino. Io posso dire che talvolta la Commissione di Napoli non è stata giusta nella distribuzione dei sussidi, ma il ministro non deve dir questo, perchè se ammette che la Commissione destinata alla distribuzione dei sussidi usa delle parzialità, dà i sussidi a persone che non li meritano, questo è un rimprovero che ritorna a lui; cambi la Commissione, e provveda a che questi abusi non avvengano. Io adunque non posso ammettere che il ministro ritenga come

ragione l'arrendevolezza della Commissione per la distribuzione dei sussidi. Ad ogni modo se la somma stanziata in bilancio sarà al di là del bisogno, resterà nelle casse dello Stato. Io non lo spero, perchè la ritengo appena sufficiente a provvedere ai bisogni reali, urgenti dell'emigrazione. Giacchè disgraziatamente in Italia si deve parlare ancora dell'emigrazione; e giacchè sfortunatamente una parte degli Italiani debbono ancora essere costretti a vivere lontani dal suolo natìo, non rendiamo più difficile e più dura questa loro condizione, e ricordiamoci che il piccolo Piemonte fu generosissimo verso l'emigrazione di tutta Italia. Sarà il regno d'Italia meno generoso di quello che fu il Piemonte? Io non lo credo; e confido che la Camera riterrà la somma quale era nel bilancio dell'anno decorso.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io trovo nel discorso dell'onorevole Nicotera troppa logica per poter avere ragione in questa circostanza. Egli intende che i membri delle Commissioni debbano applicare rigorosamente il regolamento e non lasciarsi in nessun modo intenerire nè dalle condizioni di certi individui, nè dalle raccomandazioni che di continuo giungono loro, ma, come i sette savi della Grecia (credo appunto che siano sette a Napoli), essere irremovibili a qualunque passione, a qualunque affetto umano.

Ora, ragionando a questo modo, comprendo che si proponga di mettere qualunque cifra in bilancio; poichè se vi sarà danaro di troppo, non si spenderà, se ve ne sarà di meno, si provvederà altrimenti.

Ma l'onorevole Nicotera è troppo esperto delle cose del mondo per credere che le vadano proprio così, come egli vorrebbe, come tutti vorremmo. Mettete uno, anche due milioni sul bilancio, essi saranno più o meno bene applicati, ma state sicuri che non ne avanzerà un centesimo in fine dell'anno.

Il cuore umano, ognuno lo sa, si lascia presto intenerire, tanto più poi quando non si spende della propria tasca, ma di quella del Governo! (*Si ride*) Quando, infine, queste Commissioni fanno già un'opera cittadina molto meritevole di lode occupandosi, senza retribuzione alcuna, di questa bisogna, non conviene rendere il loro ufficio più critico, ma anzi mantenere quelle norme stabilite nel regolamento colle quali possono schermirsi dalle tante domande che loro giungono di continuo. Che se lasciate loro troppa latitudine di poter accordare o no dei sussidi all'infuori del regolamento, qualunque somma rimarrà assorbita e i membri della Commissione si troveranno in condizioni anche più difficili delle presenti.

Io mi associo molto di buon grado alla premessa dell'onorevole Nicotera, che il vero emigrato, il solo emigrato politico debba essere sovvenuto.

Ma appunto, se intende escludere dai sussidi nazionali tutti gli emigrati finti, o meno degni, o non bisognosi, egli deve accettare la mia proposta, poichè

450,000 lire basteranno quando siano esclusivamente devolute a quelle vittime della causa italiana che sieno senza mezzi di sussistenza od inabili al lavoro.

Che, se invece si vuole largheggiare nell'applicazione delle norme fissate dal regolamento, cioè non badare molto se veramente quelli che si debbono ammettere al sussidio si trovino o no in quelle date condizioni, in tal caso non bastano le 500,000 lire e nemmeno un milione.

Si è citato l'esempio del Piemonte. Nessuno può essere più orgoglioso di me di questo nobile esempio dato dal Piemonte di sovvenire all'emigrazione, non ostante che avesse un bilancio molto ristretto e fosse gravato da ingenti spese per mantenere soprattutto un esercito ed una marina a quello scopo a cui tutti noi miravamo, vale a dire all'indipendenza nazionale. Ebbene, io precisamente parto da quest'esempio: Che cosa spendeva il Piemonte per l'emigrazione di tutta Italia? Spendeva 200,000 lire; poi veniva in soccorso la carità pubblica per tutt'al più 300,000 lire, e così con un mezzo milione si sovveniva all'emigrazione di tutta la Penisola. Ma ora quali sono le proporzioni della rimanente emigrazione? Abbiamo quella di una provincia di 700,000 abitanti, e per sussidiarla non dovranno bastare 450,000 lire, quando il sussidio non sia concesso che ai veri emigrati che si trovano nelle condizioni già indicate? A me pare di sì.

D'altronde, quando lo stato delle nostre finanze c'impone di fare riduzioni di spese di ogni natura, quando ogni volta che si discute un capitolo si cerca di ottenere una economia qualunque, quando siamo alla vigilia di imporre nuovi oneri ai contribuenti, è pur conveniente che anche questa spesa sia circoscritta nei limiti voluti. Non dico certo di essere spietati, di abbandonare ogni sentimento di fratellanza, ma circoscriverlo al puro necessario.

Io ripeto che con 450 mila lire, purchè siano spese secondo le indicazioni che sono state accennate non solo da me, ma dall'onorevole Nicotera, ce ne è abbastanza.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Fabrizi.

FABRIZI NICOLA. Siccome io avrei parlato nello stesso senso dell'onorevole Nicotera, perciò rinuncio alla parola.

RATTAZZI. Io credo che le osservazioni fatte dall'onorevole ministro dell'interno sarebbero molto fondate quando si venisse proponendo un aumento alla somma che era stata stanziata nello scorso anno; ma, dappoichè non si tratta che di portare la cifra per questo capitolo, pari a quella che era stata allogata nell'anno scorso, io pregherei l'onorevole ministro di non insistere su questo punto.

Infatti, io farei queste interrogazioni all'onorevole ministro.

Crede egli che la somma stanziata nell'anno scorso

sia stata eccessiva? Che vi sia stato qualche sopravan-
zo sopra questa somma?

Spera egli che in quest'anno vi sia una diminuzione
di emigrazione? Ritiene egli che negli assegni stati fatti
dalle Commissioni si sia oltrepassata quella misura che
egli accenna, cioè che si siano dati degli assegni a co-
loro che non li meritavano? Io non credo nè l'una nè
l'altra cosa.

Io ho l'intima convinzione che a mala pena è ba-
stata la somma che era stata stanziata nel 1869 per
questo servizio; anzi si è dovuto fare una diminuzione;
credo ugualmente che i bisogni dell'anno corrente
per l'emigrazione non siano minori di quelli dell'anno
scorso, e sono sicuro che l'onorevole ministro non
vorrà dire altrimenti. Credo che le Commissioni, nel
fare la distribuzione di questi assegni, non abbiano
oltrepassati i confini stabiliti e non ne abbiano dati a
quelli che non ne erano meritevoli.

Or dunque se fra l'anno scorso e l'anno corrente
non c'è stata diminuzione nell'emigrazione, se i biso-
gni sono gli stessi, spero che si vorrà lasciare in que-
sto bilancio la stessa somma stanziata l'anno scorso,
senza aumento certo, ma anche senza riduzione.

Non si tratta poi di una somma di grande consi-
derazione, non si tratta che di una differenza di circa
lire 50,000.

L'onorevole ministro diceva che il Piemonte pagava
lire 200,000 per l'emigrazione; ma egli ricorderà che il
Piemonte non aveva che un bilancio, il quale non ol-
trepassava i 130 o 140 milioni; credo che nel 1859
non andava ai 150 milioni. Ora se noi mettiamo in
confronto il bilancio del Piemonte con quello del-
l'Italia...

MINISTRO PER L'INTERNO. E i debiti?

RATTAZZI. Dei debiti ne aveva anche il Piemonte, e
probabilmente più gravi in proporzione...

MINISTRO PER L'INTERNO. Oh! si era vicini al pareg-
gio; lo ritenga bene l'onorevole Rattazzi, se non lo sa.

RATTAZZI. Non vi fu mai pareggio; era il quasi pa-
reggio. Del resto i bilanci esistono ancora, e se si fa-
cesse un confronto fra quelli del Piemonte e quelli
dell'Italia, non so quali si troverebbero in condizioni
migliori.

C'era in Piemonte un sentimento che lo spingeva a
fare delle spese al di là di quello che le sue forze lo
comportassero; sacrifici che io, al pari di qualunque
italiano, vedo con piacere che si sono fatti e che furono
coronati da esito felicissimo; tuttavia non si può ne-
gare che le condizioni del bilancio subalpino erano
tristissime e non dico al di sotto o più gravi, ma
uguali alle condizioni del bilancio italiano.

Certo possiamo anche portare la spesa a 500,000
lire, come era l'anno scorso; non ci fermeremo a que-
sta condizione, poichè, non essendovi stata variazione,
od almeno l'onorevole ministro dell'interno, non a-

vendo potuto dire che vi fosse stata una variazione
nelle condizioni dell'emigrazione, io non veggo perchè
voglia farsi una variazione nel suo assegnamento. Io
quindi lo pregherei ad acconsentire che si voti senz'al-
tro questa cifra.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non voglio rispondere agli
argomenti, ma ad una sola asserzione dell'onorevole
Rattazzi, che, pronunciata da persona così autorevole
e così conoscitrice delle cose del Parlamento subalpino,
non potrei lasciare passare inosservata per tutte le
considerazioni che se ne potrebbero poi trarre.

Egli asserisce che le condizioni finanziarie del regno
subalpino nel 1859, se non erano peggiori, erano uguali
a quelle del regno d'Italia nel 1870. È questo un gra-
vissimo errore, me lo perdoni l'onorevole Rattazzi. Io
posso dirgli con molta asseveranza (e credo di essere
in diritto di dirlo, perchè l'ultimo bilancio, quello del
1859, l'ho compilato e l'ho sostenuto io avanti al Par-
lamento, e quindi conosco le cifre tanto dell'attivo che
del passivo), posso, dico, assicurarlo, lasciando indie-
tro le migliaia ed attenendomi soltanto ai milioni, che
il bilancio attivo saliva a 145 milioni, e il bilancio pas-
sivo a 150 milioni: differenza 5 milioni. Ma rifletta
che vi erano nel bilancio 8 milioni di spesa per am-
mortizzazione del debito; dimodochè, sospendendo la
estinzione del debito, finiva coll'esserci un'attività di 3
milioni. Questa era la condizione del bilancio subal-
pino nel 1859.

Del resto, è cosa che da un momento all'altro si
può confrontare. Vede dunque l'onorevole Rattazzi
che differenza enorme esista fra quella situazione e la
nostra; e non voleva che questa asserzione passasse
inosservata, e valesse, quasi direi, come a suffragare
lo stato attuale delle cose con esempi passati. Io in-
tendo su di ciò fare tutte le mie riserve.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Rattazzi per una
spiegazione.

RATTAZZI. Gli stanziamenti si facevano non solo nel
1859; si sono fatti dal 1848 sino al 1859, e sa meglio
di me l'onorevole signor ministro che vi sono stati deg-
li anni in cui le condizioni finanziarie erano quali
sono attualmente...

MINISTRO PER L'INTERNO. Questo sì.

RATTAZZI. Ora, siccome io parlo di quest'argomento,
credo di essere stato esatto nelle mie osservazioni. Del
resto, quanto alle cifre del bilancio, se si ammettono i
provvedimenti finanziari proposti dal Ministero, avremo
anche il pareggio, l'avremo forse sulla carta, non in
realtà; ma, dico, forse sulla carta l'avremo. (*Si ride*)

Ad ogni modo io ritiro quello che posso aver detto
sul confronto dei due bilanci, cedo in questa parte al-
l'onorevole ministro; abbia egli alla sua volta la com-
piacenza di cedere su questo stanziamento, lasciandolo
qual era fissato sul bilancio dell'anno scorso. (*Ilarità*)

MINISTRO PER L'INTERNO. È ella che non ha ragione, perciò dovrebbe cedere a me, e farmi questo regalo. (*Nuova ilarità*)

NICOTERA. Mi associo all'onorevole Rattazzi nel proporre che si ritenga la cifra del bilancio passato.

PRESIDENTE. Adunque gli onorevoli Nicotera e Rattazzi chiedono che sia aumentato di 74,000 lire lo stanziamento portato al capitolo 66.

TENANI. Questa proposta è essa appoggiata?

PRESIDENTE. Chi è d'avviso di appoggiare questa proposta è pregato d'alzarsi.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Fatta prova e controprova, la proposta dei deputati Rattazzi e Nicotera è respinta.)

NICOTERA. (*A mezza voce*) Si vede che non sanno che cosa sia essere emigrati.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito lo stanziamento proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 450,000.

(È approvato.)

Capitolo 67. *Assegni mensili agli ex ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia nel 1848 e 1849*, lire 24,000.

(È approvato.)

Capitolo 68. *Assegnazioni a diversi stabilimenti di beneficenza, pensioni e sussidi personali*, lire 223,597 e centesimi 85.

(È approvato.)

PESCETTO. Nella relazione della Commissione del bilancio relativamente a questo capitolo 68 io trovo annotato che la Commissione non solo si adagia alla nota che il ministro dell'interno ha apposta nel suo bilancio, relativamente a questo capitolo, che cioè debba cessare a tutto il 1871 l'assegno di lire 14,700 che trovasi stanziato nei bilanci addietro ed attuale per l'istituto dei sordo-muti di Genova, ma che si sorprende come questo assegno si sia voluto conservare con quella nota sino a tutto il 1871, anzichè essere tolto fino dalla seconda metà dell'anno corrente.

Ho detto di avere letta con mia sorpresa questa dichiarazione e del ministro dell'interno e della Commissione del bilancio, inquantochè tanto l'uno che l'altra mi sembra che abbiano prese ben a rovescio ed applicate con non esatto criterio, o per lo meno con meno che profonda cognizione di causa, le intenzioni espresse dalla Camera in parecchie circostanze sugli assegnamenti che non derivano da origine governativa o da titolo di corrispettivo, o da obbligo giuridico da parte dello Stato; giacchè lo stanziamento di spesa nei bilanci attuali ed avvenire per l'istituto dei sordo-muti di Genova ha ragione di essere non da un assegnamento, ma da una creazione, ma da una vera dotazione.

Ed invero, o signori, con decreto imperiale del 1805 (anno XIII) l'imperatore Napoleone I, mentre appro-

privava al Governo dello Stato i lasciti e le proprietà di molte corporazioni ed istituzioni liguri, dichiarava che, sui fondi che il Governo si appropriava di quei lasciti e di quelle dotazioni, assegnava una somma di lire 14,700 per l'istituto dei sordo-muti; istituto che è gloria della città primaria della Liguria, che è gloria italiana, e che mi compiaccio a dichiarare essere stato il primo che sorse in Italia, ed essere quello che ha dati e che dà i più soddisfacenti risultati.

Ora, il decreto imperiale del 1805, e così quello succedaneo del 1811, creando quest'istituto dei sordo-muti, non stabiliscono un assegnamento, non vincolano dei fondi propri del Governo, e tanto meno che hanno origine da attività ordinarie, per dare a quello un mezzo di sussistenza, ma creano veramente un'istituzione.

È un fatto pertanto, o signori, che qui non sia e non si possa ammettere la massima che le suddette 14,700 lire siano un assegnamento; ma dobbiamo bensì riconoscere che la suddetta somma fu iscritta nei bilanci del primo impero, in quelli del regno sardo ed infine in quelli del regno d'Italia per una successività di ben 65 anni a titolo di *creazione*, o vogliate di dotazione. Ma vi è di più: vi sono cioè, ed appieno, quei titoli di corresponsività e di obbligo giuridico che in massima dal ministro dell'interno e dalla Commissione del bilancio sono riconosciuti elementi di conservazione di iscrizioni d'assegnamento in bilancio.

Il Governo sardo che succedette al napoleonico, il Governo italiano che succedette al sardo hanno continuato naturalmente nei crediti e nei debiti di quel Governo; i due Governi sardo ed italiano hanno continuato a disporre dei lasciti, rendite e beni ecclesiastici dei quali il Governo del primo impero ci diè l'esempio di valersi, appropriandoseli, nei supremi bisogni della patria. Ora, a titolo *corrispettivo* di questa appropriazione nel bilancio attivo di quell'impero, sta la iscrizione nel bilancio *ordinario* passivo (e notisi che sta nel bilancio ordinario), sta la somma di lire 14,700 per l'istituto dei sordo-muti in Genova.

La or detta appropriazione, la or detta *corrispettiva* iscrizione d'addebito continuate a tutt'oggi dai Governi succedanei a quello di Napoleone I costituiscono evidentemente anche un titolo giuridico.

Come mai un Governo succedaneo al primo impero può rifiutare di pagare quanto quello aveva decretato si dovesse pagare? Bisognerebbe almeno, per non riconoscere i debiti, restituire tutte le attività da quello avute, se non si vuol essere altrettanto odiosi creditori, quanto intrattabili debitori.

Si dice che quest'assegno ed i congeneri debbono tutto al più essere iscritti nei bilanci delle provincie ovvero dei municipi.

Ma neppure questo veramente si vuole, chè nella legge comunale e provinciale che da parecchie sedute stiamo discutendo nel nostro Comitato si parla di sifi-

licomi, di vaccino, ecc., ma non si parla menomamente di questa istituzione.

Dal fatto è dunque distrutta questa eccezione; dal fatto verrebbe dunque ad essere distrutto l'istituto dei sordo-muti, una delle belle glorie della patria nostra. Si avverta che, quando s'incomincia a demolire, è difficile assai il soffermarsi.

Ma, o signori, vi è una considerazione molto più importante, della *creazione* fatta dal Governo di Napoleone I; vi è una considerazione ben più grave di quella del diritto acquisito, del pacifico possesso di ben 65 anni: e questa considerazione si è che l'istituto dei sordo-muti è istituito d'istruzione per quelli fra i nostri simili ai quali la natura fu avara di due importantissimi fra i sensi, e che così collocò in infelicissima e deplorabile condizione.

Voi che ammettete assegni su tutti i bilanci dello Stato oltre di quello della pubblica istruzione, ma su quelli della guerra e dell'interno per lo stabilimento di scuole per i soldati e, che è più, per i condannati, per gli uomini cioè che la società ripudia dal suo seno, vorrete voi negare che si continui un'istruzione ai poveri sordo-muti? Voi che conservate assegni per molte pensioni e mezze pensioni gratuite nei collegi militari, nei collegi nazionali, per giovani ai quali natura fu per lo meno benigna di tutti i suoi più belli doni, cioè di un'ottima fisica costituzione, voi, colleghi miei onorevoli, vorrete togliere pochi posti gratuiti agli infelici sordo-muti d'Italia?

No, tanto (ben me lo dice tutto il nostro passato), no, tanto noi non faremo!

Ma mi si dirà forse che l'istruzione dei sordo-muti è un'istruzione secondaria, e che, come tale, è a carico delle provincie e dei comuni. Mi perdonino coloro che fanno questa osservazione, ma l'istruzione che si dà ai sordo-muti non è un'istruzione secondaria; per la loro disgraziata natura è l'istruzione la più *sublime* che loro si possa dare; è quell'istruzione che è necessaria ad essi perchè possano procurarsi un mezzo di vivere.

Quindi, sotto tutte queste considerazioni, io prego la Camera a voler accettare la proposta che fo, che, cioè, cessi la spada di Damocle di pendere sull'istituto dei sordo-muti colla iscrizione dell'annuo assegno ad esso nelle spese straordinarie, ma che invece sia stanziata nel bilancio passivo dell'interno, in apposito capitolo delle spese ordinarie, la somma di 14,700 lire, sotto il titolo: *Istituto dei sordo-muti di Genova*.

PRESIDENTE. Onorevole Pescetto, ella fa un'istanza per un aumento nella parte ordinaria del bilancio che è già stata votata.

PESCETTO. Non faccio istanza per aumento di sorta, poichè il fondo in bilancio esiste quale domando, e quale dev'essere per tutto il corrente anno; ma il fondo esiste nelle spese straordinarie, coll'annotazione della Commissione che si sorprende perchè il ministro del-

l'interno non lo abbia tolto dal secondo semestre di quest'anno.

Io domando che, invece di essere iscritta questa somma nella parte straordinaria, sia posta nella ordinaria; e che non si ammetta menomamente il concetto della Commissione del bilancio, pel quale il fondo medesimo deve cessare d'essere iscritto nel bilancio dello Stato, e tanto domando per quelle considerazioni generali che ho accennato, che cioè qui si tratta d'un fatto che ha corrispettivo e titolo legale; e per di più ha il precedente di 65 anni d'esistenza, rispettato da tutti i Governi che si succedettero dal 1805 in poi.

PIANCIANI, relatore. Le ragioni esposte molto eloquentemente dall'onorevole Pescetto erano state succintamente espresse dalla Commissione dei sordo-muti di Genova in una memoria che venne presentata alla Commissione del bilancio. La Commissione del bilancio non credette di tenerne conto perchè sembrava che la disposizione adottata dal Ministero fosse perfettamente coerente a ciò che la Camera aveva stabilito più volte, che cioè, ogniquale volta gli assegnamenti d'ordine governativo non derivano da titoli di corrispettivo o da obbligo giuridico, debbono passare a carico delle provincie e dei comuni, e non rimanere a carico dello Stato.

L'onorevole Pescetto è sorpreso perchè la Commissione del bilancio si sia sorpresa che il Ministero non abbia profittato di questo principio per procurare allo Stato un'economia di 100,000 lire, che sarebbe appunto la metà dell'importo di questo sussidio, applicandolo fino dalla metà di quest'anno.

Mi permetta l'onorevole Pescetto che io gli dica che la Commissione del bilancio ha ragione di essere sorpresa a sua volta che egli si sorprenda della nostra sorpresa. E come l'onorevole Pescetto può meravigliarsi che quando la Commissione crede di potere, coerentemente ai principii d'equità e di giustizia, ottenere un'economia allo Stato di cento mila lire, cerchi di ottenerla? Egli però dice che non è equo nè giusto il negare la continuazione di questo sussidio per l'anno venturo allo stabilimento dei sordo-muti di Genova. E perchè? domando io. Perchè, egli risponde, è una istituzione governativa creata dall'imperatore Napoleone quando sventuratamente dominava la Francia sulla nostra Italia. Lo Stato allora s'impossessò di tutti i beni degli stabilimenti religiosi dichiarandoli demaniali, e su quei beni assegnò una parte al mantenimento di quell'istituto.

Ora in questo vorrebbe forse trovare l'onorevole Pescetto un corrispettivo ad un titolo giuridico? Mi perdoni l'onorevole Pescetto, ma il corrispettivo ci sarebbe stato se l'imperatore avesse tolto a quell'istituto qualche cosa, e gli avesse dato in compenso questo sussidio. Ma quando egli nulla toglieva e dava invece, non può parlarsi di corrispettivo ed il sussidio

non era che una elargizione dello stesso genere di quelle che ei fece dopo a tutti gli altri istituti di quella specie.

Perciò se l'onorevole Pescetto avesse voluto attaccare in genere la massima stabilita dalla Camera; se volesse che gl'istituti dei sordo-muti, in vista del bisogno di educazione, in vista della carità speciale, in vista delle condizioni poco favorevoli dei comuni e delle provincie, dovessero essere a carico dello Stato, io riconoscerai che molte ragioni possono appoggiare la sua opinione. Ma allora questa sua opinione verrebbe, come accennava, contro la massima già sancita più volte dalla Camera, la quale, malgrado tutte queste considerazioni, ha dichiarato che in questi casi debbano essere gravati della spesa i comuni e le provincie.

Ecco le ragioni che io dovevo addurre per dimostrare perchè la Commissione non ha fatto alcuna osservazione sopra quanto il Ministero ha creduto di assicurare per l'anno venturo; ecco perchè, allo stato delle cose, la Commissione ha mostrata la sua sorpresa che il ministro non abbia applicato il principio da lui professato, per ottenere un vantaggio allo Stato di cento mila lire in quest'anno.

RATTAZZI. Io in massima sono perfettamente d'accordo coll'onorevole relatore, che essendo stato il principio già sancito dal Parlamento, e trattandosi di assegni che non hanno un corrispettivo, debbono essere tolti dal bilancio; ma credo che realmente l'istituto dei sordo-muti di Genova si trovi in una condizione così eccezionale che fu sempre tenuto in considerazione dal Parlamento.

E prima di tutto noterò che in qualunque evento non potrebbe mai togliersi questa somma.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma se c'è!

RATTAZZI. Credeva che la Commissione avesse proposto di togliere la somma anche per la metà dell'anno.

Dico dunque che l'istituto dei sordo-muti di Genova è in una condizione eccezionale, e che non può essere considerato sotto quell'aspetto sotto il quale lo considerava l'onorevole relatore.

Infatti qual è la disposizione che si contiene nel decreto imperiale del 1805? Dà un'istituzione formale a questa scuola dei sordo-muti, e dichiara che gli sarà assegnata la somma di 14,000 lire, sopra (noti bene l'onorevole relatore), sopra i beni che avevano appartenuto alle corporazioni religiose della Liguria, che erano divenuti demaniali.

È evidente che, in forza di questo decreto, si è fatto sulla rendita di quelle corporazioni religiose, che era divenuta proprietà dello Stato, una separazione a favore di quell'istituto. Quando perciò il Governo italiano è succeduto, o, dirò meglio, il Governo subalpino è succeduto alla dominazione francese, ha dovuto necessariamente prendere i beni demaniali cogli stessi pesi che vi erano stati imposti da chi in quel tempo,

nel mentre che aveva resi demaniali i beni delle corporazioni religiose, aveva pure la facoltà di mettere su questi beni il peso che credeva più opportuno e più conveniente.

Rimasero dunque i beni delle corporazioni religiose della Liguria affetti di questo peso, ed è con questo peso che sono passati in proprietà del Governo italiano. Il Governo italiano perciò non altrimenti poteva disporre di questa proprietà, salvo assumendo l'obbligo di corrispondere all'istituto di Genova quest'annua somma di lire 14 mila.

Ora io domando, se il Governo ritiene la proprietà dei beni, almeno li ha presi e se ne è servito, perchè non vuol soddisfare alla passività che viene imposta sopra i fondi stessi? Io credo che questa sia una ragione di tutta giustizia perchè debba all'istituto dei sordo-muti essere corrisposta questa annuità nel modo stesso che si corrisponde a qualunque creditore.

Supponga l'onorevole Pianciani che, invece di essersi fatto questo assegno a favore di un istituto il quale certo merita maggiori riguardi di quelli che si potrebbe meritare un individuo, supponga, dico, che questo assegno fosse stato fatto a favore di un individuo, crede egli che il Governo italiano avrebbe potuto fare sparire questo assegnamento, avrebbe potuto egli disporre dei beni appartenenti già a corporazioni religiose, divenuti demaniali con questa passività, crede egli che avrebbe potuto con un decreto sciogliersi dall'obbligo che aveva verso quest'individuo? Ma no certo.

Ora egli vuol mettere un istituto di quella natura in una condizione peggiore di quella in cui sarebbe qualunque altro individuo a cui favore fosse stato fatto quel decreto, e crede quindi che l'istituto si trovi precisamente nella condizione, per la quale fu sempre fatta un'eccezione.

A me pare che l'onorevole Pescetto, invece di proporre che questo assegnamento venga posto nel bilancio dell'interno sotto il titolo delle spese ordinarie, avrebbe invece dovuto proporre il suo stanziamento nel bilancio del Ministero delle finanze perchè, trattandosi di una passività che colpisce lo Stato, è in quel bilancio che trovo la vera e più opportuna sede.

Siccome però esiste solo nella parte straordinaria, si potrebbe lasciare intanto in quella parte, e venendo il bilancio del 1871 proporre il collocamento di questa somma nel bilancio passivo del Ministero delle finanze. Credo che in questo modo si potrebbero conciliare le tre opinioni.

MINISTRO PER L'INTERNO. Forse non è qui il luogo di dibattere e risolvere codesta questione. Pel 1870 il fondo è stanziato, ma non si può prevedere quello che si farà nel 1871.

Comprendo la riserva che possa aver fatta l'onorevole Pescetto, ma non comprenderei poi l'insistenza a volere che la questione sia decisa immediatamente. È

questione di proprietà *del mio e del tuo*; si tratta di vedere se questo istituto ha ricevuto dal Governo francese un assegnamento in corrispettivo di un'altra sua proprietà, di un altro suo avere; giacchè si è già stabilito, e parecchie volte, che, tutt'assegno che non abbia radice in un titolo oneroso, debba cessare od andare a carico della provincia o del comune; quindi la questione è di riconoscere se questo assegno è stato fatto a titolo oneroso sì, o no. Come vedono, è questione legale e non la si può risolvere su due piedi.

Riflettiamo che, ove la decidessimo nel senso degli onorevoli Rattazzi e Pescetto, sorgerebbero altri 20 o 30 istituti simili a ripetere la stessa domanda.

Perciò io proporrei che la decisione venisse differita tanto per questo come per gli altri casi che fanno seguito a questo capitolo, senza pregiudicarla menomamente; cosicchè quando verrà discusso il bilancio dell'anno prossimo si potrà trattare la questione, non solo pei sordo-muti, ma anche per gli altri istituti che si trovano in identica condizione.

Intanto potrebbe l'istituto di Genova fin d'ora inoltrare la sua istanza, presentare le sue ragioni e, occorrendo poi, anche rivolgersi ai tribunali quando tenga a dimostrare che questo è un reddito che gli appartiene, che non è largizione o donativo, ma bensì corrispettivo di una proprietà o di altra rendita che il Governo abbia tolto all'istituto.

Ma, prima di adire il tribunale, sta bene che si esaminino i diritti di codesto istituto, e, qualora i suoi titoli siano tali da persuadere il Governo di mantenere questo assegno, io riconosco coll'onorevole Rattazzi che la sede più opportuna del medesimo sarebbe nel bilancio passivo delle finanze, ma per ora mi pare meglio soprassedere.

Voci. Ai voti! ai voti!

MACCHI. Poichè l'onorevole ministro dell'interno disse doversi riservare la questione per altra occasione, io non mi dilungherò, purchè sia bene inteso che tutto rimanga al punto in cui si trova. No, non insisterò più oltre. Solo mi preme avvertire la Camera che qui non si tratta soltanto di una questione giuridica, la quale può benissimo riservarsi, e d'altronde venne già assai valorosamente propugnata da altri oratori. Io vorrei che la Camera volgesse la sua attenzione anche ad un'altra circostanza, ed è che si tratta qui di istituzioni le quali non debbono considerarsi soltanto come d'interesse locale, municipale o provinciale, ma anche dal lato nazionale.

La scuola dei sordo-muti di Genova, di cui si è parlato, e quella dei ciechi di Milano sono di grande interesse e di grande decoro nazionale; sono istituzioni le quali ci fanno considerati e onorati anco fra le altre genti civili. Non si legge opera che riguardi questioni di pubblica beneficenza, comunque di autori stranieri, in cui non si trovi una onorata citazione per l'uno e l'altro di questi istituti. E veramente nell'uno e nel-

l'altro si fa posto ai ciechi ed ai sordo-muti di tutte le parti d'Italia.

Perchè dunque vorrà il Parlamento metterli a carico esclusivo di una provincia, a rischio di comprometterne l'esistenza, mentre poi sono tanto benemeriti che valgono, si può dire, a ridonare la vista ai ciechi e la favella ai muti, e così redimere gran numero di persone che in addietro miseramente...

PRESIDENTE. Onorevole Macchi, ella entra nella questione.

MINISTRO PER L'INTERNO. In tal caso obbliga a discutere.

MACCHI. Mi premeva fare queste osservazioni, affinchè i compilatori del bilancio dell'anno venturo potessero considerare la questione anche sotto questo punto di vista, e non solo dal lato giuridico.

RATTAZZI. Non era per risolvere la questione che io aveva chiesto la parola testè e che io aveva pregato l'onorevole Pescetto di riservarsi a proporla quando verrà in discussione il bilancio del 1871, io aveva solo chiesto la parola per rispondere alle osservazioni che erano state fatte dal relatore, perchè mi pareva che non fosse bene che la Camera rimanesse sotto l'impressione delle cose che si erano dette.

Ma, posto che ho la parola, io pregherei l'onorevole ministro dell'interno a fare un passo di più. Siccome nell'intervallo che passerà prima che venga in discussione il bilancio passivo del Ministero delle finanze del 1871 potrebbe sollevarsi la questione mossa dall'istituto dei sordo-muti, anche da quegli altri che credono di aver un diritto positivo a farsi mantenere quest'assegno ossia a farsi corrispondere questa somma dalle finanze, mi pare che egli potrebbe accettare quel sistema che è stato molto opportunamente adottato rispetto alle domande che sono state fatte già negli anni addietro da vari altri istituti e particolarmente da alcuni di Napoli, dall'ospedale e da qualche altra opera di beneficenza che esisteva nel regno napoletano. Si è nominata dal Ministero una Commissione composta di giurisperiti e di magistrati, e si sono ad essa consegnati tutti i titoli presentati dalle parti interessate, richiedendone il suo avviso.

In questo modo sarà molto facile al ministro di prendere un partito decisivo, e sarà anche meglio tutelato quando si presenterà con un parere di una Commissione da lui nominata e composta di uomini sulla cui autorità e sul cui giudizio non può muoversi alcun dubbio.

Dico questo, perchè il pretendere che questi istituti ricorrono ai tribunali per far valere i loro titoli, sarebbe un costringerli a fare una lite, quando forse non è il caso che si debba istituire. Credo che in questa guisa forse alcune questioni che ora si muovono si potranno evitare, perchè le parti stesse non insisteranno più oltre, quando l'avviso della Commissione sarà loro contrario; ed in caso diverso il ministro non

vorrà insistere, per non obbligare quegli istituti a fare una lite, quando il Governo sarebbe condannato.

Io sono certo che l'onorevole ministro vorrà aderire a questo mio desiderio, ed in questo modo conciliare le varie opinioni in proposito.

MINISTRO PER L'INTERNO. Mi permetto di osservare che il metodo seguito dalla Commissione, a cui allude l'onorevole Rattazzi, non ha incontrato molto favore nel seno della Commissione del bilancio, la quale non ne ha guari riconosciuto le conclusioni, preferendo che gli istituti i quali credono aver dei diritti li facciano valere dinanzi ai tribunali, perchè, prima di mettere perpetuamente a carico del bilancio una spesa e riconoscere l'obbligo di un'annualità, è bene che vi sia una decisione irrevocabile di un tribunale, salvo che i titoli risultino amministrativamente in modo così chiaro da poter convincere il Governo ed il Parlamento della loro legittimità.

Infatti, la Commissione del bilancio ha fatto ripetutamente questa dichiarazione, che un lavoro di una semplice Commissione nominata dal Governo non conteneva un titolo sufficiente per la Commissione del bilancio, onde persuaderla che era cosa doverosa da parte del Governo lo stanziare quella somma.

Quello che io posso fare è di ricevere tutti i chiarimenti, le istanze, le ragioni, i titoli che vorranno produrre questi istituti per dimostrare la legittimità del loro assegno, e poi esporre la cosa nella relazione del bilancio, dando l'avviso o favorevole o contrario, come risulterà all'amministrazione.

È ben inteso che questo non è un lavoro che faccia il Ministero, lo farà fare da persone di sua fiducia. Se avviene però, come può darsi che avvenga in alcuni di questi casi, che vi sia una contestazione, che non si possa risolvere la questione tra quell'istituto ed il Governo, allora non c'è altra via che quella dei tribunali i quali decideranno definitivamente, ed avanti alla decisione dei tribunali è evidente che la Camera ed il Governo si rassegheranno.

PRESIDENTE. Onorevole Pescetto, ritira la sua proposta?

PESCETTO. Veramente io vorrei rispondere ancora alcune parole a quanto ha detto l'onorevole relatore del bilancio, l'onorevole mio amico Pianciani. Ma credo, e mi pare dai sintomi che osservo nella Camera che le mie parole prolungherebbero una discussione che si desidera di veder chiusa. Quindi mi limito di ripetere che confermo la mia sorpresa per le note concorrenti del ministro dell'interno e della Commissione del bilancio relative all'istituto dei sordo-muti: e la confermo e mantengo, perchè fu ampiamente giustificata dalle dotte e generose parole, collimanti colle idee da me svolte, che testè pronunziarono gli onorevoli e cari miei amici Rattazzi e Macchi.

Accetto poi ben di buon grado la spiegazione che l'onorevole ministro per l'interno volle dare del mo-

vente delle mie parole, e cioè di una protesta, di una rimessione nello *statu quo*, di una costituzione in causa non da precedente alcuno pregiudicata, quella dell'istituto dei sordo-muti.

Senza che io mi dilunghi la Camera mi ha compreso. Quindi, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno che, cioè, la questione resta pienamente impregiudicata, non ritiro la mia proposta, come l'onorevole nostro presidente stimò farmene invito, ma lo prego di non porla ai voti, e di mantenerla fra gli atti della Camera; a suo tempo, fidente nella giustizia della causa e nell'appoggio dei miei amici, la farò rivivere nel senso appunto che compiacquesi di indicare l'onorevole mio amico Rattazzi.

PRESIDENTE. Capitolo 68. *Assegnazioni a diversi stabilimenti di beneficenza* (Pensioni e sussidi personali), lire 223,597 85.

(È approvato.)

Capitolo 69. *Assegnamento alla cassa dei professori giubilati del teatro San Carlo di Napoli*, lire 16,000.

(È approvato.)

Capitolo 70. *Raccolta degli atti del Parlamento*, lire 50,000.

(È approvato.)

Capitolo 71. *Concorso dello Stato nella spesa dei lavori di riparazione alle rovine di Todi*. Somma proposta, lire 15,960.

(È approvato.)

Capitolo 72. *Acquisto di fabbricato in Saliceta San Giuliano presso Modena ad uso di casa di pena*. Somma proposta, lire 29,364 57.

(È approvato.)

Tutti i capitoli sono così approvati.

La somma complessiva per il bilancio dell'interno ascende perciò a lire 45,765,291 88.

Domani alle ore 11 Comitato privato.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Svolgimento delle proposte di legge dei deputati:
Alvisi: per una tassa di famiglia;
Servadio: per provvedere a' bisogni del Tesoro nell'esercizio corrente;

Pellatis e Di San Donato: per sostituire altra tassa a quella ora vigente sopra i pubblici spettacoli;

Griffini Luigi: per la conversione degli stabili delle opere pie in rendita del debito pubblico;

2° Discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia pel 1870.

Discussione dei progetti di legge:

3° Disposizioni relative ai maggiori assegnamenti;
4° Inscrizione nel Gran Libro delle obbligazioni della società della ferrovia Torino-Cuneo-Saluzzo;

5° Inscrizione nel Gran Libro di una rendita a favore del barone Tarchini-Bonfanti;

6° Abrogazione di disposizioni relative a prestiti con premi;

7° Discussione delle modificazioni proposte ad alcune parti del regolamento.